

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

61° del PCI: migliaia di copie in più per l'Unità

Forte mobilitazione per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica. In questa occasione due pagine speciali dedicate alla celebrazione del 61° della fondazione del PCI, con articoli e servizi sulla storia e la politica comunista. Questi alcuni degli obiettivi comunicati dalle federazioni: Brescia 16 mila copie; Firenze 50 mila; Pisa 22 mila; Roma 50 mila; in Puglia verranno diffuse 20 mila copie; oltre 16 mila in Sardegna.

61 anni fa la fondazione del PCI
A colloquio con Camilla Ravera

«E Gramsci mi parlò dei compiti enormi che ci attendevano»

ROMA — «Non so che cosa potrai fare: è stata solo una conversazione fra compagni, fatta di ricordi di pensieri che talvolta mi assillano, come quello della pace, insomma non è stata un'intervista». Camilla Ravera mi saluta in piedi, sorridente. Sono le cinque del pomeriggio e lei aveva già avuto — prima di questo — un colloquio di due ore con un compagno che mi aveva consigliato circa un nuovo posto di lavoro che gli hanno offerto all'estero; e ora, appena me ne andrò, entrerà l'intervistatore di una TV estera. E tutta così la giornata di Camilla Ravera: «Pertini è stato molto buono a ricordarsi di me e a farmi sentire, ma certo che mi ha caricato di un bel peso nuovo: perché lo voglio partecipare a tempo pieno ai lavori dell'Assemblea».

Questa volta però non parliamo di questo, parliamo del passato, di ricordi appunto. D'accordo, non è stata un'intervista, ma la chiacchierata, la «conversazione» come la chiama Camilla Ravera, è stata come sempre ricca, piena di particolari anche nuovi.

Sessant'anni fa è stato fondato, anche da te, il Partito comunista. Come ti ricordi quei giorni? domando. «Io ero iscritta al PSI dal '18. Avevo frequentato a lungo, già prima di quella data, il gruppo di Gramsci e come altri ero rimasta estremamente colpita dalla chiarezza del suo pensiero e del suo modo di parlare. Fu però un compagno più anziano che mi convinse a prendere la tessera. Io ci pensavo da tempo, ma esitavo, ero timida, avevo il timore di dover parlare nelle assemblee, di dover fare comizi. Questo compagno, non ricordo il nome, un giorno mi venne vicino durante un'assemblea. Aveva il pacchetto delle tessere in mano e mi disse: «Che aspetti a iscrivermi? Frequenti le nostre riunioni, sei sempre al sindacato, ci conosci. Un giorno ti segnalano quel gruppo di Gramsci, è ora che prendi la tessera». E io presi la tessera. E

Oggi è il 61° anniversario della fondazione del PCI. Questa significativa ricorrenza diventa l'occasione per tutto il partito di ripercorrere la propria storia e insieme di riflettere sui compiti impegnativi del presente. In questi giorni si svolgono in tutta Italia numerosissime manifestazioni. Tra le principali: Enrico Berlinguer parlerà sabato a Milano; Natta domani a Bologna e domenica a Savona; Ingrao sabato a Lamezia; Minucci oggi a Livorno e il 30 a Ravenna; Tortorella domani a Firenze e sabato a Grosseto; Napolitano domenica a Bari; Chiaromonte domenica a Taranto; Reichlin il 25 a Reggio Emilia e il 31 all'Aquila; Nilde Iotti il 25 a Ferrara.

imparai anche a parlare nelle assemblee.

«Ma tu vuoi sapere del Congresso di Livorno. Dal primo gennaio di quel 1921 l'«Ordine Nuovo» era diventato quotidiano e Gramsci mi aveva chiamato in redazione. Lasciai così l'insegnamento e mi impegnai a tempo pieno al giornale. Tenevo la rubrica settimanale «Tribuna delle donne» e ogni giorno curavo — oltre al normale lavoro di redazione — le informazioni sui partiti comunisti esteri. Conoscevo bene il francese e abbastanza anche il tedesco; per l'inglese c'era un compagno che mi traduceva. A Livorno io non ci andai: qualcuno doveva restare al giornale a Torino, e toccò a me. La polemica fra noi e la direzione del partito era già molto forte. Io seguii il Congresso attraverso i giornali e le cronache che ci mandavano i compagni da Livorno. Ogni sera poi avevo una conversazione telefonica con uno o l'altro dei compagni di «Ordine Nuovo». E così vidi maturare la scissione, giorno per giorno. Quando tutto fu finito — continua — i compagni tornarono a Torino. Io vidi Gramsci subito. Ero in redazione, era sera, e Gramsci arrivò direttamente



dalla stazione. Già sulla porta mi ricordo che salutandomi mi disse: «Livorno: che disastro!». E poi parlammo a lungo. Mi disse della speranza che aveva avuto ancora nei giorni del Congresso di potere spostare la direzione del PSI su posizioni tali da fare evitare la scissione, e che questo non era stato possibile. E poi ci mettemmo a parlare fitto dei nuovi compiti, grandissimi e terribili, che ci aspettavano: costruire un partito in quelle condizioni politiche generali, con il fascismo montante. Subito Gramsci fu chiaro: doveva essere un partito di massa, con radici nelle fabbriche, e non una «setta» di pochi eletti come lo concepiva Bordiga; e doveva essere un partito attivo, promotore di iniziative di lotta, e non passivo, puramente elettorale come era il vecchio PSI».

Il ricordo della Ravera è esatto. Gramsci a Livorno non aveva preso la parola, contro ogni attesa, e Paolo Spriano ricostruisce nella sua «Storia del PCI» tutto il travaglio di Gramsci stesso nei giorni del Congresso, la sua profonda differenza di posizioni rispetto a Bordiga, che però in quel momento sapeva di non potere e non doveva mettere in luce. Gramsci del resto scrisse nel marzo del 1924 sull'«Ordine Nuovo» quindicinale, ricordando i giorni di Livorno: «Furmo — bisogna dirlo — travolti dagli avvenimenti: fummo, senza volerlo, un aspetto della dissoluzione generale della società italiana, diventata un crogiolo incandescente dove tutte le tradizioni, tutte le formazioni storiche, tutte le idee prevalenti si fondevano, qualche volta senza residuo... Solo questa giustificazione possiamo dare ai nostri atteggiamenti, alla nostra attività dopo la scissione di Livorno: la necessità, che si poneva crudamente, nella forma più esasperata, nel dilemma

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Sarà approvato domani dal Consiglio dei ministri

Riproproposto per la casa un decreto-calderone pensando alle elezioni

Ogni partito governativo «tira la coperta» dalla sua parte - Il Partito Comunista chiede misure urgenti per sfratti e finanziamenti e leggi per procedure, fisco e credito

L'avevano chiamata governabilità

Succede questa cosa vergognosa: che forze politiche e di governo storicamente responsabili dei drammi sociali che sono sotto gli occhi di tutti (disoccupazione crescente, crisi del sistema previdenziale, fame di case, ecc.) cercano di approfittare dello sfascio da loro stessi provocato per spartirsi la torta delle vittime. Ognuno di loro s'ingegna a sollecitare suggestioni corporative in questa o quella trancia di società scaricandole nell'opera di governo. Ogni ministro governa la sua fetta, poi si fanno i vertici per mettere tutte le fette insieme, tra loro stridenti, e gabellandole per una «politica organica». È la storia del decreto-mostro che porta il nome di Nicolazzi. Esso è decaduto non per ostruzionismo dell'opposizione ma per il bombardamento di modifiche provenienti dalla stessa maggioranza. In quel salisciotto ci avevano messo di tutto, fuorché una reale e ordinata politica della casa, ma non

abbastanza per tacitare tutti gli appetiti elettorali.

Ed ecco che, ora, il mostro verrà riproposto ma integrato da tante altre fette. Un ministro cavalcò gli assegnatari dell'edilizia pubblica, e subito un altro cavalcò i costruttori; uno difese i Comuni dalla pianificazione urbanistica e subito un altro ha un piano di defiscalizzazione, e tutti si tengono di riserva alcune migliaia di miliardi non utilizzati per prometterli domani a questo o a quello. Subito si apre un elementare interrogativo: che fine farà il decreto-bis? Promettono, quelli della maggioranza, di serrare i ranghi attorno ad esso ma, a parte il sacrosanto dovere dell'opposizione di non stare a simili giuochi, nulla garantisce da una nuova guerriglia parlamentare fra i feudatari del pentapartito. Una politica per la casa resterà da venire ma una pioggia di sollecitazioni demagogiche continuerà a investire questa o quella parte dei sempre più numerosi eserciti dei disperati. Si faranno altri vertici, si imporranno voti di fiducia, si farà polverone di promesse. Di certo non vedremo sorgere nuove case ma, in compenso, vedremo forse una crisi di governo e una nuova campagna elettorale anticipata. La chiamavano governabilità!

Dankert ha annunciato i punti di un programma di rinnovamento

Più forte la sinistra europea con la presidenza a Strasburgo

Fanti: soddisfazione per l'elezione (coi voti comunisti) del socialista olandese e ringraziamento per l'opera di Simone Veil - Bettino Craxi sottolinea il valore dell'unità

Del nostro inviato
STRASBURGO — Pieter Dankert, il deputato socialista olandese che da martedì sera è il nuovo presidente del Parlamento europeo, eletto con il voto determinante di tutto lo schieramento di sinistra — socialisti, comunisti, socialdemocratici, laburisti — dell'assemblea di Strasburgo, ha aperto ieri la «seduta d'investitura» che ha dato il via al nuovo mandato, enunciando le tre priorità a cui intende indirizzare gli sforzi suoi e dell'assemblea europea: la ristrutturazione delle politiche comunitarie, l'al-

largamento della Comunità a Spagna e Portogallo, lo sviluppo delle relazioni con il Terzo mondo. È una quarta, che tocca il cuore delle ansie e delle speranze dei popoli d'Europa: quella di «dare una dimensione europea alla lotta contro la disoccupazione e la crisi».

In questo programma, che è da una parte il rinnovamento e riforma interna delle istituzioni e delle politiche comunitarie (e in questo senso Dankert prevede una

La secca sconfitta dc
La battaglia per la seconda presidenza del Parlamento europeo eletto a suffragio universale si è conclusa con un avvenimento di notevole rilievo politico: l'elezione del socialista olandese Pieter Dankert, candidato delle sinistre unite, nonostante lo schieramento di centro-destra conservi, rispetto a queste ultime, un consistente margine di maggioranza. A Dankert sono andati nel terzo e conclusivo scrutinio, 191 voti, venti in più di quelli di cui dispongono le sinistre (i socialisti sono 121, i comunisti 48). Il suo avversario, il democristiano tedesco-occidentale Egon Klepsch, ne ha avuti 175, e cioè 157 in meno rispetto ai 233 (109 democristiani, 61 liberali e gollisti francesi, 63 conservatori britannici) che formano la forza complessiva di quello schieramento. Ben 42 sono state le schede nulle. Non soltanto, dunque, numerosi deputati

Operai in piazza a Milano per il lavoro

Trenta, quarantamila in piazza a Milano, altre migliaia nelle manifestazioni che si sono svolte in tutta la Lombardia durante lo sciopero generale della regione. Dopo la «marcia per il lavoro» di Torino e la giornata di lotta per il Sud, dalle manifestazioni di ieri è venuta una nuova spinta di lotta, il segno di un movimento che pone al centro del dibattito politico i grandi temi del lavoro e della crisi industriali. Un segnale ancor più significativo perché viene nel vivo di una facile consultazione sulla piattaforma del sindacato. A PAGINA 7



Davanti alla commissione P2 l'editore smentisce Tassan Din

La lunga trama Gelli-Ortolani-Calvi Rizzoli: «Così ho perso il Corriere...»

Il Papa prende le distanze da Reagan sulla Polonia

Dopo una giornata di imbarazzato silenzio, il Vaticano ha diffuso ieri sera una nota in cui prende le distanze dalle dichiarazioni di Reagan, confermando lo scambio di lettere fra il Papa e il presidente USA ma sottolineando «apprezzamento» per le iniziative volte ad aiutare il popolo polacco «specie sul piano alimentare». IN PENULTIMA

ROMA — Angelo Rizzoli con raddice Tassan Din; Bettino Calvi presenta una memoria scritta, contraddice Angelo Rizzoli, fa capire che — tuttavia — tra lui e Tassan Din le cose non vanno tanto lisce e che uno dei motivi di contrasto è il ruolo di Francesco Pazienza, questo strano mediatore d'affari, legato ai servizi segreti, gestione P2, che Calvi si è scelto come consulente, che Tassan Din vede come il fumo negli occhi; quando lo incontra nella casa milanese del banchiere — allorché questi è in galera e il direttore generale della Rizzoli va a far visita di cortesia alla moglie — gira i tacchi e se ne va. Rizzoli parla a lungo condendo le sue frasi di «còe, in sostanza, a questo

punto: il banchiere invece non pronuncia più di quattro ore — dalle 11 del mattino alle 11 di sera — la commissione d'inchiesta sulla P2 ha cercato ieri nuovamente di afferrare almeno qualche brandello di verità. Ma questa vicenda del Corriere — che da qualche parte è stata invocata come la strada maestra per venire a capo degli intrighi di Gelli — si sta rivelando sempre più come una foresta impenetrabile, con il rischio sempre più concreto di deviare il cammino della commissione.

Anche perché quando si arriva a punti decisivi i testi diventano evasivi. Ha detto Calvi: Pazienza mi serviva

i marxisti non rispettano l'uomo

È LA STORIA di quei due amici, entrambi pensosi filosofi, che spesso dissentivano l'un dall'altro, ma poi finivano sempre per rappacificarsi. Un giorno la suffragante che le pensò particolarmente aspramente, devoto, affermava con calorosa fede l'esistenza di Dio; l'altro, spavaldo, ostinatamente la negava. E la disputa, questa volta, stava per degenerare in una rissa vera e propria, quando il credente, ispirato e solenne, disse: «Insomma, io ti giuro sul mio onore che Dio esiste: al che l'ateo, con affettuosa condiscendenza, rispose: «Quando è così, come potrei seguire a contraddittori di hai concesso». E i due uscirono insieme a braccetto e andarono a prendere un caffè.

Immaginiamo che così sia avvenuto l'altro ieri tra i diecimila di pensionati dell'INPS e il ministro Di Giusti quando quest'ultimo ha assicurato che le pensioni anche dopo agosto verranno pagate. Occorrono, per la bisogna, 5.000 miliardi e il ministro ha confessato che non sapeva né come né dove (usiamo anche noi questo orribile verbo) reperirli; ma ha dato la sua parola, e in autunno, forse, saranno ancora più ricchi. Ma l'on. Scalfaro, su «Il Tempo», sosteneva ieri che i marxisti, materialisti come sono, non rispettano l'uomo. Invece gli amici di Scalfaro, spiritualisti, lo rispettano uomini solo i miliardari, praticando, com'è giusto, una selezione mistica. Fortebraccio

Per i «pentiti» stasera il Senato vota la legge

Pecchioli: non si può mettere sullo stesso piano la dissociazione attiva e passiva

ROMA — Il tormentato provvedimento per i terroristi cosiddetti pentiti avrà questa sera — al Senato — la sua prima approvazione parlamentare. Il disegno di legge — frutto dell'unificazione delle proposte del PCI, della DC e, infine, del governo — dovrà poi passare alla Camera dei Deputati. Ieri sera, intanto, nell'aula di Palazzo Madama ha preso il via la discussione generale (aperta dall'intervento del compagno Ugo Pecchioli), mentre oggi si aprirà — sui punti più controversi e delicati della legge — la battaglia degli emendamenti che ruoterà su tre questioni fondamentali: l'assoluta impunità che il provvedimento garantisce a quei terroristi che hanno commesso reati cosiddetti associativi o collegati al reato associativo, come il possesso di armi e la falsificazione di documenti, la consistente riduzione di pena prevista per i terroristi che si dissociano dalla lotta armata ma non collaborano con la giustizia limitandosi a confessare i propri reati; ma soprattutto, la possibilità per questi terroristi, di ottenere la liberazione condizionale dopo aver scontato la metà della pena.

Si a chiedere questo tipo di beneficio è il ministro di Grazia e Giustizia, la liberazione condizionale può essere ottenuta in qualsiasi momento, anche il giorno successivo alla pronuncia della sentenza del giudice.

Suicidio energetico per far piacere a Reagan e un dispetto a Breznev

L'Italia va verso il suicidio energetico? La domanda non è priva di senso alla luce dell'atteggiamento assunto dal governo sul problema del rifornimento di gas dall'URSS e dall'Algeria, questioni delicate perché condizionano direttamente il futuro del nostro paese, i suoi riformamenti e quindi la sua crescita economica e produttiva, il livello di vita della gente.

Le rivelazioni di martedì scorso in Senato sul fatto che è stato il vertice dei cinque segretari (cinque privati cittadini) ad imporre al governo di non rinnovare il contratto per il gasdotto siberiano senza nemmeno consultare i ministri responsabili; lo spettacolo di un ministro degli Esteri che nel corso della stessa seduta si rimangia quanto aveva appena detto (ed era stato più elusivo che prudente); sono due segnali non solo di sfidamento ma di contraddizioni e manovre elettorali, di allineamenti strumentali alle pressioni reaganiane che rischiano di mettere in pericolo il contratto per un governo, sia pure a presidenza laica, ma in primo luogo gli interessi nazionali.

Le argomentazioni che vengono portate contro il gasdotto sono riconducibili a una sola: l'Italia si troverebbe in un rapporto di dipendenza dall'URSS. A parte il fatto che già da anni acquistiamo energia in Unione Sovietica, la realtà è ben diversa: l'Italia verrebbe a rafforzare, non a indebolire la sua indipendenza energetica. Infatti si garantisce differenziando e le fonti di energia (gas, petrolio, nucleare ecc.) e i fornitori. E una considerazione che ha fatto lo stesso Colombo, il primo ministro intervenuto in Senato nel corso del quale ha anche reso noto che le forniture di gas siberiano dovrebbero essere di 6-8 miliardi di metri cubi l'anno (tal cioè da mantenere la dipendenza energetica dell'Italia dall'URSS in termini minimi, appena dell'8%, la stessa cioè che ci lega all'Irak e che ci lega a quella che ci lega all'Arabia Saudita (20%).

Guido Binotti
(Segue in ultima)

Dopo i libici, allontanati dall'Italia altri sei arabi

Dal nostro inviato PERUGIA — Che effetto fa alzarsi una mattina e leggere sulle prime pagine dei giornali che la propria città è stata scelta dal terrorismo internazionale come base del suo attacco all'Italia? A Perugia, anche in questo caso, è il buon senso che guida la risposta: se, come si dice, il nostro paese è al centro di un attacco destabilizzante c'era quasi da aspettarsi che gli agenti del terrore internazionale sceglieressero di mimetizzarsi anche in una città come questa.

Perché Perugia può essere la «base» del terrorismo straniero

La città non intende rinunciare al ruolo culturale dell'università e alla convivenza con gli studenti di altra nazionalità

PERUGIA — Dopo l'espulsione di sei libici di alcuni mesi fa ora sono stati allontanati da Perugia altri sei giovani stranieri. Sono due libanesi e quattro palestinesi. Durante un'operazione la polizia (Digos e agenti dell'Ufficio stranieri) ha ritrovato nella loro casa, un vecchio cascinale ristrutturato a Pian di Massiano, alla periferia della città, una decina di opuscoli con istruzioni per l'uso di bazooka, lanciastipiti, pistole.

Per tutti è stato deciso l'allontanamento dal centro storico. Con un rapporto di uno studente straniero su 10 abitanti è superfluo ogni considerazione sull'importanza anche economica dell'Ateneo. La Gallenga c'è ed è bene che ci sia, non c'è un solo pensiero di buon senso che pensi il contrario. Anche la preoccupazione che le rievocazioni del giudice Imposimato («Il terrorismo internazionale fa capo all'università per stranieri») possano in qualche modo diffondere il seme della diffidenza, è forse eccessiva. La gente lo sa che la Gallenga è una cosa e gli agenti dei servizi segreti stranieri che si mascherano di studenti sono un'altra. A nessuno — neppure in questi giorni in cui l'argomento è sulla bocca di tutti e si moltiplicano le risse tra i ringtoni — è passato per la testa di legare i due termini. Se è vero che la massa degli studenti è il mare per l'inviato internazionale del terrore è anche vero che questo mare — se potesse — espellerebbe volentieri da sé il pesce cattivo. Ma non servirebbe a nessuno prosciugare le acque per allontanare il pesce.

«Numeri chiusi» o provvedimenti amministrativi per tenere lontani gli stranieri da Perugia probabilmente farebbero solo danni e creerebbero tensioni. Il problema è un altro e chiama di diritto che conosce i caratteri arabi e quindi in grado di decifrare i documenti esibiti da molti studenti? Il caso di Ali Agca, il terrorista che sparò al Papa, è emblematico. È vero che con passaporti falsi riuscì ad attraversare le frontiere di mezza Europa, ma questa non è una consulenza: è allarmante che sia penetrato anche in Italia e si sia tran-

quillamente iscritto come un normale studente all'Università di Perugia. L'Ateneo di surrogare le carenze degli altri e di filtrare i giovani non sulla base di valutazioni didattiche, sarebbe velleitario. «Non è il nostro compito» rispondono senza mezzi termini, nelle stanze affrescate di Palazzo Gallenga.

Probabilmente il peso di questa massa di studenti comincia a diventare eccessivo, ma non sono i provvedimenti amministrativi a risolvere il problema. Quello che si risolve, dal Ministero della Pubblica Istruzione, fa solo danni: proprio mentre a Perugia stavano pensando ad un decentramento degli studenti in altri sedi, il dottorato ha inviato una circolare con cui si fanno confluire sulla Gallenga i bocciati delle altre università. Quanti saranno? Ancora le cifre non circolano, ma se la decisione del ministro andrà avanti, c'è il rischio che a Perugia un'altra ondata di giovani stranieri. Se così fosse, probabilmente sarebbe colpita sul nascere l'operazione a cui stanno mettendo mano negli uffici dell'Ateneo: regolamento dell'afflusso non tanto con provvedimenti o restrizioni d'imperio, ma riorganizzando e rinnovando insegnamenti e criteri didattici. L'obiettivo è quello di stabilire con precisione a che tipo di studenti stranieri si vuole ricevere.

L'università perugina, cioè, non vuol rinunciare al suo ruolo di «ambasciatrice della cultura», ma vuole farla di un tipo di riferimento amministrativo. Vidoni — siamo costretti a subire passivamente le ondate e a registrare le relative tensioni.

Daniele Martini

Il processo a Bergamo contro terroristi di Prima Linea

Caso Calabresi: «pentito» accusa il prof. Gavazzeni

Secondo Martinelli è il basista dell'assassinio del commissario milanese - Le affermazioni di Sandalo e Barbone - Come funzionava il servizio d'ordine di Lotta Continua

BERGAMO — «Gavazzeni era il basista dell'omicidio Calabresi». Questa perentoria dichiarazione — che chiama pesantemente in causa il professore bergamasco già coinvolto nell'inchiesta del 21 dicembre — è stata fatta ieri, durante il terzo giorno della sua deposizione, da Sergio Martinelli, piellino pentito, impegnato a ricostruire il fronte alla Corte ai gesiti del partito armato a Bergamo.

Un clamoroso «l'accuse»? Non proprio, almeno per il momento. Martinelli ha infatti subito precisato di parlare a titolo di informazione, senza, ma per aver appreso la cosa da Maurizio Lombino, altro piellino, al quale si deve, tra l'altro, anche la rivelazione. «Infondata secondo il PM Vella — sul fronte di viale Cavour, in corso a Milano e, dunque, con la signora Judith Dozier, partita improvvisamente da Verona il 14 scorso per recarsi a Napoli, se n'è effettivamente andata anche di lì, ed ora trova all'estero. Questi spostamenti per l'Europa non sembrano certo accreditare l'idea che questa famiglia stia in attesa rassegnata. La seconda notizia: i brigatisti, al momento del sequestro, hanno portato con sé l'agenda personale di Gavazzeni, nella quale sono stati indicati indirizzi e recapiti telefonici della sua rete di amicizie e conoscenze, evidentemente sparse un po' ovunque, soprattutto fuori d'Italia. Non è azzardato prevedere che i contatti, se vi sono, siano avvenuti appunto con l'utilizzazione di qualche recapito, probabilmente all'estero, tratto dall'agenda del generale.



VERONA — Un carabiniere controlla una via cittadina

Contatti tra i familiari e i rapitori di Dozier?

VERONA — Sono davvero in corso contatti fra i brigatisti che 34 giorni fa hanno rapito il generale James Dozier ed i familiari dell'ufficiale americano? Due notizie, finalmente ufficiali, lo fanno ritenere perlomeno possibile. La prima: la signora Judith Dozier, partita improvvisamente da Verona il 14 scorso per recarsi a Napoli, se n'è effettivamente andata anche di lì, ed ora trova all'estero. Questi spostamenti per l'Europa non sembrano certo accreditare l'idea che questa famiglia stia in attesa rassegnata. La seconda notizia: i brigatisti, al momento del sequestro, hanno portato con sé l'agenda personale di Gavazzeni, nella quale sono stati indicati indirizzi e recapiti telefonici della sua rete di amicizie e conoscenze, evidentemente sparse un po' ovunque, soprattutto fuori d'Italia. Non è azzardato prevedere che i contatti, se vi sono, siano avvenuti appunto con l'utilizzazione di qualche recapito, probabilmente all'estero, tratto dall'agenda del generale.

Le risultano contatti fra la famiglia e le Br? «No». Però la signora non è più a Napoli. «No, è all'estero».

Lei può mettersi in contatto, se occorre? «Certamente, attraverso i carabinieri».

Cosa pensa delle dichiarazioni del brigatista Amico, il quale ieri ha detto che il generale è vivo e viene trattato bene dalle Br? «Dovremmo valutarla, e capire perché l'ha fatto. Quando lo hanno arrestato non mi pare che risultassero legami evidenti fra lui e i rapitori. Ma è in prigione dal 21 dicembre, lo sapete anche voi quante notizie circolano nelle prigioni».

E come giudica il documento sequestrato a Franca Musi (quello in cui le Br «movimentiste» e Senzani criticano il sequestro Dozier)? «È stato acquisito agli atti di questa inchiesta».

È vero che i brigatisti identificati sono diventati sei? «No, sono sempre due, anche se ci sono altre persone sospettate».

Sono gli stessi che hanno rapito e ucciso l'ingegner Taliercio? «Tra i due sequestrati ci sono tante analogie. Però l'istruttoria Taliercio è ancora contro ignota».

Ha contatti con altri uffici? «Sì, coi colleghi di Torino per informazioni generali, con quelli di Venezia e Roma per notizie specifiche».

Stato orientando le indagini nel Veneto, in Italia o all'estero? «Per ora principalmente qui, nel Veneto».

Michele Sartori

Le contrastanti versioni all'Inquirente sull'affare Eni-Petromin

Forse a confronto Mazzanti e Di Donna

L'ex presidente, riascoltato ieri, ha fermamente negato l'esistenza di fondi «neri» per pagare l'intermediazione, circostanza sostenuta, invece, dall'attuale vicepresidente - Nuovamente sentito anche Carlo Sarchi

ROMA — L'ex presidente dell'Eni, Giorgio Mazzanti, nell'occhio del ciclone per la questione della maxi-tangente da pagare nel '79 per l'accordo con la Petromin — è ieri ricomparso dinanzi all'Inquirente. Stavolta vi è rimasto poco, il tempo di leggere una dichiarazione, già preannunciata nei giorni scorsi. Lo ha seguito poco dopo il dottor Sarchi, direttore dell'Eni per l'estero, per una lieve precisazione. L'Inquirente si è limitata ad ascoltarli; nei prossimi giorni prenderà le sue determinazioni, non escluso, fra queste, un confronto tra Mazzanti e l'attuale presidente dell'ente, Leonardo Di Donna.

La questione del fondo da cui ricavare l'enorme somma (120 miliardi) per pagare la maxi-tangente; e ciò allo scopo di smentire le dichiarazioni che aveva reso alla commissione la sera prima Leonardo Di Donna. Questi aveva sostenuto che nell'affare Eni-Petromin non vi sarebbe stata mediazione straniera per facilitare l'affare, bensì solo il pagamento di un sovrapprezzo, aveva aggiunto che Mazzanti era orientato a reperire la somma da fondi «neri», e che solo la sua resistenza aveva portato l'ex presidente a considerare l'ipotesi di imputare l'esborso di normale bilancio ed a passare quindi attraverso le vie ministeriali per il trasferimento dei 120 miliardi all'estero.

Mazzanti ha insistito nella sua tesi: il 25 maggio 1979 fu dato ad approvare il piano Parviz Mina di adoperarsi per dare impulso alla conclusione della trattativa con la parte saudita; a surrogare la sua dichiarazione Mazzanti (che la scorsa settimana era stato ammonito per reticenza) ha consegnato ai commissari dell'Inquirente una serie di documenti riservati. Il suo discorso, nel complesso, è apparso essere meno sicuro sulla mediazione, ma piuttosto puntato sulla esigenza di trovare comunque la via più accorta per accelerare l'esito della trattativa con l'Arabia Saudita.

Mazzanti ha poi negato risolutamente il tanto larvata accusa di Di Donna di aver tentato di rimpicciare i fondi «neri» per pagare la intermediazione o il sovrapprezzo. Come si vede le posizioni di Mazzanti e Di Donna sono diametralmente opposte. Di Donna oltre tutto avrebbe accettato di essere fatto a pressioni di Gelli se l'operazione non fosse stata intralciata. Sicché è da prevedere che gli inquirenti, la prossima settimana, decideranno un confronto tra i due manager dell'ente petrolifero. Quanto a Carlo Sarchi, la sua precisazione si riassume essenzialmente in una affermazione: Parviz Mina, l'esperto petrolifero iraniano presunto mediatore della trattativa, è tuttora legato al mondo del petrolio e tratta affari di grande importanza. Per questa ragione — ha detto Sarchi — Mina non vuol dare a vedere che la attività di consulenza sconfini nella mediazione.

Paolo Perrotta, un anziano funzionario, fu aggredito da sconosciuti a Frattamaggiore

Gli diedero fuoco nell'ufficio Invalidi Muore a Napoli dopo 10 giorni di agonia

Un agguato della camorra? - La commissione non si riuniva da più di un anno, dodicimila pratiche bloccate

Dalla redazione NAPOLI — Gli avevano dato fuoco: è morto dopo dieci giorni di agonia e di sofferenze. Era un funzionario di 67 anni, Paolo Perrotta, già virtualmente in pensione, segretario della commissione invalidi civili di Frattamaggiore, un grosso Comune alle porte di Napoli, la cui commissione invalidi civili serve una vastissima e popolosa area comprendente dodici comuni.

La polizia non ha ancora neanche una traccia sui nomi delle persone che dieci giorni fa fecero irruzione nell'ufficio di Frattamaggiore, immobilizzando l'anziano funzionario, e poi con incredibile ferocia lo cosparsero di liquido infiammabile e gli diedero fuoco. Ma sul momento non ci sono dubbi: è lì, nelle stanze di quella commissione che dispensa certificati preziosi per chi è a caccia di un lavoro, di pensione o di un privilegio nella partecipazione ai concorsi pubblici, che va cercata la furia omicida degli assassini.

Quello che è certo è che il Perrotta, qualche anno fa, era finito davanti al tribunale sotto l'accusa di aver prodotto certificati falsi di invalidità. Ma fu assolto con formula piena.

La causa, però, potrebbe essere anche un'altra. Da un anno e mezzo quella commissione non si riuniva, non decideva, non dava risposte alle dodicimila pratiche di invalidità che ormai giacevano nei cassetti dell'ufficio del Perrotta. Non è escluso che la selvaggia esecuzione sia opera di gente esasperata dalla incredibile lentezza e farraginosità degli intralci burocratici che impedivano alla commissione di operare.

In questo caso l'anziano funzionario sarebbe la vittima di un mostruoso meccanismo di cui non era responsabile. Infatti la commissione non si riuniva perché da tre anni i membri non erano più pagati. Ed il Perrotta, anzi, era già in pensione, ma era dovuto restare a capo dell'ufficio perché le forze politiche locali di maggioranza non riuscivano a mettersi d'accordo sul nome del suo sostituto: una carica importante, in una zona come quella di Frattamaggiore.

Comunque siano andate le cose, l'allucinate vicenda appare uno squarcio impressionante su una situazione drammatica, in un clima infuocato dalla mancanza di lavoro, dal caccato disperato ad un certificato di invalidità sul quale si innestano troppo spesso le mire della camorra e la disperazione della gente.

Intanto su Frattamaggiore è scesa la paura. Il nuovo segretario della commissione invalidi, finalmente designato, ha già fatto sapere di non poter raccogliere l'eredità di Perrotta, e che, per motivi di salute, ha scritto. Ed i due vigili sanitari che affiancano il Perrotta nella commissione, e che lo vedono mentre veniva aggredito, pare abbiano ora la stessa intenzione.

Per il momento gli uffici della commissione sono stati spostati nella sede dei vigili urbani. Una ben misera misura, di fronte alla gravità della situazione.

La notizia è stata confermata da una circolare della Confesercenti

Da febbraio tazzina di caffè a 400 lire

ROMA — Dalla raffica di rincari che si sono presentati con il nuovo anno (e che ancora ci attendono per tutto il 1982) non è stata lasciata fuori la tazzina di caffè. Dalle attuali 350 lire si passerà presto alle 400 lire. Le associazioni di categoria sono già passate all'azione per non far trovare i commercianti impreparati al nuovo aumento. La Confesercenti (o meglio, la Federazione dei pubblici esercizi che alla Confesercenti aderisce) ha inviato ai propri iscritti una comunicazione nella quale si afferma che il rincaro potrà scattare a partire dal primo febbraio.

E naturalmente, come sempre accade in questi casi, nell'occhio del ciclone non ci sarà soltanto il tanto cara (anche se deleteria per la fetta) tazzina di caffè: aumenti conseguenti sono scontati anche per il cappuccino, i liquori e altri prodotti non direttamente (ma per consistenze) legati al prezzo del caffè. Il tè, il cioccolatino e via dicendo. L'entità di questi aumenti sarà determinata dagli accordi che intercorreranno tra esercenti e produttori nelle singole città o nelle singole regioni. Un parametro di valutazione sarà costituito dalla cosiddetta «vetustà del listino» cioè dal periodo di tempo che è intercorso dall'ultimo aumento (ci sono infatti alcune città che le 350 lire l'hanno applicate da tempo ed altre in cui a questo prezzo si è arrivati solo da qualche mese).

La FIEPET nell'informare in un suo comunicato che l'aumento medio dei prezzi sarà dell'11 per cento a fronte di un aumento del costo della vita del 19 per cento rispetto allo stesso periodo di tempo, sottolinea come i rincari «sono di gran lunga inferiori agli aumenti verificatisi nell'anno, nei vari generi, nei costi di gestione, nelle tariffe pubbliche, nella manodopera».

«Questo adeguamento sensibilmente ridotto — continua la FIEPET — dimostra la sensibilità della categoria di fronte ai problemi del paese e dei consumatori ed è il risultato dello sforzo dei pubblici esercizi per superare questo momento particolarmente difficile. La FIEPET solleciterà anche le proprie organizzazioni periferiche a proseguire il confronto con i torrefattori perché si astengano da aumenti pretestuosi che annullino parte dei bar e dei pubblici esercizi».

Paola Boccardo

situazione meteorologica

Nel carcere dell'Aquila il terrorista tedesco arrestato ad Avezzano

AVEZZANO — Franz Yovachan Boyarski, il terrorista della Germania Federale appartenente al gruppo di cattura trasferito a Roma per essere posto a disposizione dell'Interpol, invece su ordine della Procura generale dell'Aquila è stato trasferito nel carcere del capoluogo abruzzese.

Table of weather forecasts for various Italian cities. Includes a map of Italy with weather symbols and a legend for weather conditions like 'sereno', 'variabile', 'nuvoloso', 'pioggia', 'neve', 'nebbia', 'temporale', 'mare', 'neve agitata'.

Provincia di Roma

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento, mediante appalto-concorso, dei lavori di costruzione di una piscina coperta in VELLETRI. Importo presunto lire 400.000.000. Iscrizione Albo Nazionale dei Costruttori alle categorie 2 + 5 o categorie 2bis + 5 per l'importo corrispondente all'offerta.

Le imprese, regolarmente iscritte all'A.N.C., per le categorie e l'importo sopra specificati, che intendono partecipare al suddetto appalto-concorso che sarà esposto ai sensi dell'art. 286 del T.U.L.C.P. 3 marzo 1934, n. 383, dovranno far pervenire, entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda al seguente indirizzo: «Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Patrimonio - SEZIONE LAVORI - Via IV Novembre 119/a 00187 - Roma».

Le suddette richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. IL PRESIDENTE (dott. Gian Roberto Lovari)

A Milano in 30 mila partecipano alla marcia per il lavoro

Aperta la «vertenza Lombardia» - Mille aziende in crisi - Ottantamila in cassa integrazione che è triplicata rispetto al 1980

MILANO — Dopo la «marcia» di Torino e lo sciopero nel Mezzogiorno, ieri è stata la volta della Lombardia. Decine di manifestazioni in tutta la regione e un lunghissimo corteo a Milano. Chi dice trenta, chi dice quarantamila lavoratori. A piazza Lecco a Brescia, Bergamo, Anno e in altre città lo sciopero generale è riuscito.

È un segnale preciso di disponibilità a una lotta che non si vuole chiudere «nella trincea della fabbrica», un segnale tanto più significativo perché espresso nel vivo di una non facile consultazione dei lavoratori sulla piattaforma Cgil, Cisl e Uil. Come a Torino, anche a Milano c'è stata la «marcia per l'occupazione». I lavoratori sono sfilati per tutta la mattinata da piazzale Loreto fin nel cuore della città seguendo un percorso insolito per gli appuntamenti sindacali milanesi. Gli elicotteri del consiglio di fabbrica e delle categorie, delle scuole e dell'università, sono stati portati fin sotto le finestre dei palazzi dove hanno sede i centri della Regione, del governo, del patronato pubblico e privato. Prima al grattacielo Pirelli, poi alla prefettura, all'Intersind e, infine, all'Assolombarda in via Pantano. Non è stato un caso proprio perché sono i interlocutori del sindacato per la vertenza Lombardia. Alte dappertutto le adesioni alla giornata di lotta: in primo piano ci sono le aziende metalmeccaniche, chimiche e tessili, seguono commercio e servizi con percentuali minori. Ad aprire la «marcia per il lavoro» è stata la delegazione degli addetti al commercio: protestavano contro i licenziamenti nel gruppo Ciga Hotels dopo che Prince Sixtino, Annex e Palace Hotel sono passati ai fi-

nanzieri Bagnasco. E poi i dipendenti della Rinascente, della Kodak, dell'Hilton, dell'Alfa Romeo, della Ercole Marrelli, della Rizzoli, della Pozzi Ginori, dell'Italtel, della Breda e della Falck di Sesto San Giovanni, dell'Iri-Fin, Telefunken novecento lettere di licenziamento). E tutte le altre.

Le cifre parlano chiaro: mille aziende in crisi per complessivi centomila addetti. Di queste aziende oltre ottocento hanno fermato gli impianti per lunghi o brevi periodi ricorrendo alla cassa integrazione per circa ottantamila lavoratori. Nel solo settore metalmeccanico nella provincia di Milano l'anno scorso sono state erogate 22 milioni di ore di cassa integrazione, con un aumento del 300 per cento rispetto al 1980. «Cassa integrati» sono diventati quasi un esercito, un altro soggetto del mercato del lavoro che si affianca ai giovani in cerca di prima occupazione, agli operai più anziani in pensione anticipata (e mai sostituiti nelle imprese), alle donne che, specie nel settore tessile, sono le prime ad essere espulse dalle aziende. D'altra parte, proprio ieri, nel giorno dello sciopero generale, i sospesi erano diverse migliaia, basti citare il caso dell'Alfa Romeo (praticamente chiusa per tre settimane), della Magneti Marelli, dell'Innocenti, della Bortolotti, del Tibb. In Lombardia il ricorso alla cassa integrazione è diventato ormai un fenomeno patologico i cui effetti sottopongono lo stesso sindacato a parecchie difficoltà. Non è un caso, infatti, che la presenza alla manifestazione dei lavoratori delle fabbriche che marciano da tempo a orario ridotto sia stata inferiore che in altre occasioni (vedi quella dell'Alto Adige) e poi ci sono i licenziamenti, ottomila nella regione. Il sindacato da tempo non riesce a discutere con le controparti sulle scelte di politica industriale per i diversi settori (dall'elettronica alla siderurgia, alla componentistica dell'auto, alla chimica, alle telecomunicazioni).

Cespe: dibattito sulla proposta economica PCI

ROMA — Presso la sede del CESPE si è svolta lunedì 18 una discussione con studiosi di discipline economiche su «Materiali e programmi di politica economica e di governo dell'economia» del partito comunista. Ha introdotto Gerardo Chiaromonte, sono intervenuti Filippo Cavazzuti, Sabino Cascese, Massimo Lo Cicero, Vincenzo Visco, Augusto Graziani, Silvano Andriani, Eugenio Tarantini, Piero Bolchini, Luigi Spaventa, Eugenio Peggio, Vincenzo Vitello, Salvatore Biasco.

to del lavoro che si affianca ai giovani in cerca di prima occupazione, agli operai più anziani in pensione anticipata (e mai sostituiti nelle imprese), alle donne che, specie nel settore tessile, sono le prime ad essere espulse dalle aziende. D'altra parte, proprio ieri, nel giorno dello sciopero generale, i sospesi erano diverse migliaia, basti citare il caso dell'Alfa Romeo (praticamente chiusa per tre settimane), della Magneti Marelli, dell'Innocenti, della Bortolotti, del Tibb. In Lombardia il ricorso alla cassa integrazione è diventato ormai un fenomeno patologico i cui effetti sottopongono lo stesso sindacato a parecchie difficoltà. Non è un caso, infatti, che la presenza alla manifestazione dei lavoratori delle fabbriche che marciano da tempo a orario ridotto sia stata inferiore che in altre occasioni (vedi quella dell'Alto Adige) e poi ci sono i licenziamenti, ottomila nella regione. Il sindacato da tempo non riesce a discutere con le controparti sulle scelte di politica industriale per i diversi settori (dall'elettronica alla siderurgia, alla componentistica dell'auto, alla chimica, alle telecomunicazioni).

Il padronato lombardo, che fino a ieri affidava le sorti dell'apparato produttivo al «sciu Brambilla» esaltando oltre misura i pregi, adesso che la crisi investe direttamente anche la piccola e media impresa si presenta all'appuntamento con il sindacato senza una linea, si limita così a registrare le dichiarazioni di «esuberanza» del personale. La Regione Lombardia impedisce di meglio: la maggioranza di centrosinistra infatti preferisce rinviare risposte e interventi al governo nazionale.

A. Pollio Salimbeni

Bilancio FIAT: perduti in un anno 155.000 vetture e 27.000 occupati

Il presidente del gruppo fa egualmente un rapporto ottimistico agli azionisti esaltando il recupero di produttività - Risultati positivi nelle produzioni diversificate - Il disastro della siderurgia che verrebbe caricata all'IRI - Un risparmio del 35% sul costo del lavoro

TORINO — Migliora la situazione finanziaria della FIAT, ma quella industriale, produttiva e commerciale, continua ad essere più critica che mai, malgrado l'ottimismo di facciata dei dirigenti di corso Marconi. Conferma questa diagnosi l'attenta lettura dei dati provvisori sull'andamento del 1981, che sono stati diffusi ieri dal consiglio d'amministrazione assieme alla tradizionale «Lettera agli azionisti» di Gianni Agnelli. Balzano subito agli occhi i dati sull'occupazione. Nel corso del 1981 i dipendenti della multinazionale FIAT sono diminuiti di ben 27 mila unità (da 342 a 315 mila) e di questi ben 20 mila sono stati espulsi dal settore dell'automobile (eccettuando 164 a 144 mila lavoratori). Almeno due terzi di questi posti di lavoro persi si trovavano negli stabilimenti italiani. E si tratta solo dei lavoratori licenziati, dimissionari o pensionati. Nel conto — si badi bene — non compaiono i quasi trentamila «cassintegrati», i lavoratori sospesi a zero ore che formalmente sono ancora dipendenti FIAT, anche se l'amministratore delegato Cesare Romiti ha già dichiarato a chiare lettere che non devono illudersi di rientrare in fabbrica.

Questo drammatico calo di occupazione deriva solo da ristrutturazioni tecnologiche (automazione di impianti, robots) oppure da una riduzione della base produttiva, da un vero e proprio «rimpicciolimento» della FIAT come industria? Gli altri dati confermano purtroppo la seconda ipotesi.

Prendiamo il comparto dell'auto, che è uno

degli undici settori operativi della «holding» FIAT, ma da solo dà quasi lo stesso fatturato degli altri dieci settori insieme. Le vendite sono migliorate di poco: si sono mantenute quasi stazionarie in Italia, mentre all'estero sono aumentate dell'8 per cento, recuperando solo metà del crollo di vendite del 16% avvenuto nel 1980. Ciò ha consentito alla FIAT di smaltire stocaggi di auto invendute. Ma la produzione degli stabilimenti italiani è precipitata dal milione 275 mila vetture dell'80 al milione 120 mila vetture dell'anno scorso. Ed i dirigenti FIAT sembrano rassegnati ad attestarsi su questo livello ridotto, poiché stanno progressivamente chiudendo intere fabbriche come il Lingotto e la Materferro. Gianni Agnelli nella «Lettera agli azionisti» vanta un «recupero di produttività ed efficienza». A sua volta Cesare Romiti dice che l'aver aumentato del 22 per cento il fatturato (da 18 a 22 mila miliardi di lire, al netto degli scambi interni) è un reale progresso: se in Italia si è recuperato soltanto il tasso d'inflazione, sugli altri mercati in cui opera la FIAT si è andati oltre. Ma i dati sul fatturato disaggregati per settori rivelano una realtà assai meno favorevole.

Il fatturato della FIAT-auto è aumentato soltanto del 15% (da 8.343 a 9.600 miliardi) ed in ogni caso non recupera l'inflazione. Quello del settore componenti (Magneti Marelli, Cilaridini, Weber, Comind, ecc.) che è strettamente legato all'auto aumenta appena del 5%. È un disastro la siderurgia, il cui fatturato cresce di un misero

0,5%, mentre la FIAT si appresta a rifilare alle Partecipazioni Statali l'intero comparto acciai. Vanno senz'altro meglio i fatturati del settore autocarri (+26%), materiale ferroviario (+22%), ingegneria civile (+31%). Ma i migliori affari li hanno conclusi proprio quei settori diversificati che i dirigenti di corso Marconi avevano mortificato fino ad un paio di anni fa, per puntare tutte le carte sull'auto. In testa troviamo il COMAU, il settore macchine utensili, quello che produce e vende in mezzo mondo i famosi «robotgate». Notevolissimi sono pure i fatturati del settore trattori (+32%), macchine movimento terra (+42%), della Telettra (+33), della Motori Avio (+35%), del comparto turbine a gas (+75%), della Ventana ed altre aziende di turismo e trasporti (+72%). Follgorati da questi risultati, dirigenti FIAT hanno recentemente riscoperto la «diversificazione produttiva», e dopo l'accordo con l'Alfa Romeo, stanno cercando di concludere accordi con le Partecipazioni Statali anche in campi diversi.

Agnelli non ha fornito ieri anticipazioni sui risultati di bilancio e sugli utili previsti, rinviando questi dati al bilancio consolidato e certificato della «holding» (sarà il primo nella storia della FIAT) che verrà presentato in settembre. Ha però anticipato che il settore auto ha chiuso il 1981 in sostanziale pareggio, contro i 130 miliardi di perdita del 1980 e che, ad eccezione della siderurgia, tutti gli altri settori chiuderanno con sostanziali attivi.

Ma già nel 1980 tutti i settori della FIAT avevano chiuso i conti in attivo, ad eccezione di tre:

automobili, siderurgia, macchine movimento terra. Ed i 228,5 miliardi di deficit di questi tre settori superavano largamente i 75,5 miliardi di utili dati dagli altri. La «holding» FIAT aveva chiuso in attivo i conti grazie non alle attività industriali, ma a quelle finanziarie. Nel 1981 sarebbe migliorata la situazione di due dei tre settori deficitari: auto e macchine movimento terra. Ma già fin d'ora si può dire che il progresso dell'auto è più illusorio che reale. Nel 1980 miliardi di deficit che la FIAT-Auto accusava nel 1980, c'erano infatti 120 miliardi di allineamento delle partecipazioni, dovuti principalmente all'uscita della FIAT dalla spagnola SEAT, mentre il vero e proprio deficit di gestione era di una decina di miliardi.

Sempre nel 1980, però, la FIAT-Auto aveva ricavato un utile netto di oltre 200 miliardi di lire dalla vendita di ricambi. Senza la voce «Ricambi originali FIAT» (che non a caso sono stati pubblicizzati moltissimo), la vendita di auto avrebbe dato un deficit di alcune centinaia di miliardi. Se nel 1981 la FIAT-Auto è tornata quasi al pareggio, ancora una volta non lo si deve alla vendita di auto, ma soprattutto a quel 35 per cento che ha risparmiato sul costo del lavoro espellendo dalle fabbriche decine di migliaia di lavoratori. E questo sempre che non si tenga conto della disastrosa situazione in Brasile e Argentina, dove pare che le industrie automobilistiche FIAT perdano qualcosa come 500 miliardi.

m. c.

«Quadri» e tecnici: incontro, ieri, al PCI

ROMA — Si è svolto ieri un incontro, presso la Direzione del PCI, tra una delegazione del partito e i rappresentanti delle associazioni dei quadri. Nel corso della riunione è stata illustrata l'impostazione politica della prossima conferenza nazionale dei quadri e dei tecnici, alla quale tutte le associazioni dei quadri sono state invitate a partecipare, e vi è stata una discussione di merito intorno ai punti essenziali del documento programmatico. È stata concordata l'opportunità di ulteriori incontri, per un maggiore approfondimento. All'incontro hanno partecipato: per la Confederazione dei quadri, Angelo Del Gaizo e Amedeo Criscuolo; per l'Unione dei quadri, Corrado Rossitto, Antonio Dionessini e Uliano Cavallini; per la Confindustria, Saverio Vestri, Giancarlo Trintani e Franco Fontana. La delegazione del PCI era composta dai compagni Gerardo Chiaromonte, Gianfranco Borghini e Riccardo Terzi.

Ventimila pescatori oggi a Roma Passa al Senato la legge «quadro»

ROMA — Oggi migliaia di pescatori manifesteranno a Palazzo Madama ha accolto, senza modifiche, il provvedimento votato a Montecitorio. Di tutto questo parliamo con il compagno Paolo Guerrini, senatore e responsabile del gruppo di lavoro della pesca del PCI. I lavoratori del mare — dice Guerrini che è anche il primo firmatario della proposta di legge del PCI sulla pesca — vengono a Roma per denunciare la grave situazione del settore colpito da una parte dall'aumento vertiginoso dei costi di produzione

razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima. Palazzo Madama ha accolto, senza modifiche, il provvedimento votato a Montecitorio. Di tutto questo parliamo con il compagno Paolo Guerrini, senatore e responsabile del gruppo di lavoro della pesca del PCI. I lavoratori del mare — dice Guerrini che è anche il primo firmatario della proposta di legge del PCI sulla pesca — vengono a Roma per denunciare la grave situazione del settore colpito da una parte dall'aumento vertiginoso dei costi di produzione

una politica di programmazione nel campo della pesca ed indica gli strumenti della gestione della programmazione stessa, prefigurando un rapporto nuovo tra ricerca, produzione e commercializzazione. La legge, infatti, istituisce un comitato nazionale per la pesca che avrà il compito di redigere il piano sulla base delle indicazioni di un «comitato di gestione tecnico-scientifico» e dell'Istituto (ancora da fondare) centrale per le ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla pesca marittima.

Consob porta l'Ambrosiano in Borsa

Ufficialmente quotata ora la banca di Calvi sarà costretta ad essere più chiara nei suoi bilanci - I misteri inestricabili della proprietà verranno svelati? - La commissione non riceve un rappresentante del finanziere

MILANO — La Consob (Commissione nazionale per le attività di Borsa e la Borsa) ha ufficialmente avviato le procedure per la quotazione d'ufficio della Borsa valori di Milano dei titoli del Banco Ambrosiano. La delibera è stata assunta martedì sera e comunicata per telex al comitato direttivo degli agenti di cambio e alla deputazione della Borsa di Milano per chiedere, come previsto dalla legge, il parere per l'ammissione di un titolo dell'Ambrosiano. Finora le azioni dell'istituto di Roberto Calvi sono state quotate e scambiate in grande quantità solo al mercato ristretto.

Martedì finalmente la Consob, che era stata a lungo sollecitata da più parti ad assumere provvedimenti che consentissero di cominciare a vedere più chiaro intorno alla struttura della proprietà ed agli affari

dell'Ambrosiano, aveva convocato gli amministratori della banca di Calvi per comunicare loro l'intenzione di procedere alla quotazione d'ufficio in Borsa dei titoli dell'istituto. Ambienti dell'Ambrosiano si sono mostrati entusiasti e l'istituto è favorevole all'ingresso delle proprie azioni nel mercato borsistico ufficiale, sia pure attraverso le procedure normali, aggiungendo di non avere intenzione di sottrarsi ad un incontro con la Consob. Ma in questo caso gli amministratori dell'Ambrosiano dovrebbero spiegare come mai nessuno di loro si è recato all'incontro convocato dal presidente della Consob Rossi martedì. Gli stessi ambienti dell'Ambrosiano hanno precisato che Calvi aveva avuto con Rossi un colloquio chiaro intorno alla struttura della proprietà ed agli affari

sponsabili della Consob, preannunciando tuttavia una visita del capo della rappresentanza di Roma del Banco. La Consob avrebbe rifiutato di riceverlo. E, in un comunicato, i dirigenti dell'Ambrosiano hanno manifestato «sorpresa» per questo rifiuto. Occorre ricordare che la Consob aveva iniziato indagini sulla situazione dell'istituto di Calvi fin dallo scorso aprile. Il seguito alle sollecitazioni della Consob l'Ambrosiano aveva sempre manifestato l'intenzione di chiedere la quotazione in Borsa, senza però mai precisare i tempi nei quali avrebbe presentato la domanda ufficiale. Dinanzi alle persistenti tergiversazioni di Calvi la Consob ha finalmente deciso di rompere gli indugi, avviando le procedure per la quotazione d'ufficio.

La decisione della Consob appare cupa e smentisce l'opinione dell'Ambrosiano, che controlla un vasto impero finanziario (La Centrale, Credito Varesino, Banca Cattolica del Veneto, Toro Assicurazioni), i suoi titoli sono ampiamente diffusi tra il pubblico e largamente scambiati al «ristretto». Calvi potrebbe tuttavia ancora bloccare le decisioni della Consob presentando egli stesso una domanda di ammissione dei titoli Ambrosiano in Borsa. Ciò gli consentirebbe di prendere tempo e magari di concludere le procedure di ristrutturazione interna (già in atto con la fuoriuscita della IOR del vescovo Marinkus, con l'ingresso del finanziere italo-svizzero Bagnasco) al suo istituto. Se l'Ambrosiano fosse rapidamente quotato in Borsa si renderebbero immediatamente possibili i controlli della Consob sull'assetto del Banco, potrebbero essere accelerati i tempi per la certificazione dei bilanci delle società del gruppo. Si tratta esattamente delle richieste rivolte da De Benedetti a Roberto Calvi, richieste che sono state recisamente respinte. Potrà il «banchiere dagli occhi di ghiaccio» assumere lo stesso atteggiamento nei confronti di un organismo di controllo che non può cedere anche come farà Calvi a «ripulire» l'assetto azionario dell'Ambrosiano dalle finanziarie ombra del Liechtenstein, del Lussemburgo e delle Antille, le ormai molto note Ulricor, Refinanz, Marbella, Cascadilla, Lantana, Orfeo, ecc. quelle «Anstalten» che consentirono al loro portatore, cioè a Calvi, di controllare di fatto l'istituto.

Via libera ai rincari di cemento e concimi (più 15%)

ROMA — Aumenti tra il 15 e il 16% per il cemento e per i fertilizzanti: ieri la commissione centrale prezzi dato il suo parere favorevole alle richieste di rincaro avanzate dagli industriali. Dopo questo «via libera» gli aumenti dovranno essere ufficializzati dal Ccp (il comitato interministeriale). Se passasse il parere della Ccp il prezzo del cemento arriverebbe a 5.334 lire al quintale con un aumento del 15,2% (contro una richiesta dei industriali del settore che era del 23%). I concimi azotati semplici aumenterebbero del 15,7%, quelli perfosforati del 16,2%, quello dei fertilizzanti composti nazionali salirebbe del 16,1%. La richiesta degli industriali era mediamente del 22%. Gli aumenti avranno ripercussioni notevoli visto che cemento e concimi sono materie base e influiscono pesantemente sui prezzi dell'edilizia e dell'agricoltura. La Ccp non ha invece deciso in merito alla richiesta di aumentare le tariffe Enel alle industrie dello zinco. La decisione — anche in questo caso — spetterà al comitato interministeriale prezzi.

Generosità di banchiere: BNL offre extrasalari A che prezzo?

ROMA — Il presidente della Banca nazionale del lavoro, Nerio Nesi, ha convocato i sindacalisti della Federazione lavoratori bancari per sottoporli a un progetto di erogazioni salariali extrasalariali da collegare all'emissione di azioni di risparmio da parte della banca. Questa consultazione, fatta in modo informale, è avvenuta persino dopo che era stato convocato il consiglio di amministrazione per approvare il progetto Anzi, alcuni autorevoli membri del consiglio, come il presidente dell'INPS ed ex segretario della UIL Ruggero Ravenna, sono stati consultati ed hanno dato un consenso preliminare. Le erogazioni extrasalariali proposte sono di tale natura da creare un nuovo «caso nella giungla salariale». Sono infatti di due tipi: 1) anticipazione di parte della liquidazione da trasformare in azioni di risparmio; 2) erogazioni di rimborsazione di tipo aziendale da investire allo stesso modo. Gli anticipi sul trattamento di quiescenza (liquidazione di fine lavoro) sono in uso, per casi di particolare necessità, in molte aziende. L'accantonamento per la liquidazione è occasionale, però, infruttifero. La BNL si propone di trasformarlo in un investimento infruttifero del lavoratore in quanto azione di risparmio

è un titolo con remunerazione garantita che oggi, per greggiare con i tassi bancari, dovrebbe rendere almeno il 18%. Si comprende chiaramente, che tutti i lavoratori italiani hanno eguale diritto ad aspirare a trasformare l'accantonamento in un titolo infruttifero. Comunque, l'iniziativa aziendale non potrebbe restare isolata e dovrebbe costituire un interesse politico di grande peso per mettere fuori gioco la Federazione CGIL Cisl Uil nei rapporti col datore di lavoro. Il presidente della banca, il socialista Nerio Nesi, può aver valutato o meno, può avere considerato o meno il chiaro sapore di iniziativa politica elettorale assunto dalla proposta ma i fatti sono questi. Del punto di vista della politica bancaria la proposta ha aspetti grotteschi. Si è partiti dall'idea di aumentare il capitale della BNL offrendo le azioni di risparmio ai privati ed ecco che la BNL propone di spendere le proprie riserve gratuite per assumere l'obbligo di pagarvi sopra un interesse. Non è una mossa verso la «democrazia economica», come si vorrebbe far credere, ma un'operazione di spandimento, poiché l'azione di risparmio non dà diritto al voto (può votare solo chi assume un rischio) ma autorizza solo il Tesoro a nominare qualche altro privilegiato della lottizzazione di partito. Una nota: la BNL, in fatto di democrazia economica, si è mossa in direzione opposta quando ha chiesto di ridurre il peso delle associazioni cooperative nel consiglio della sua sezione autonoma di credito cooperativo. La BNL può offrire le sue azioni ai lavoratori dipendenti alle condizioni in cui le offre a qualsiasi cittadino. Anzi, ha il dovere di farlo visto che amministra denaro pubblico.

SOLIDITA' & DESIGN



ZANUSSI

SOLIDITA' & DESIGN AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA

Zanussi Grandi Impianti

Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel 0438-35741

Il «padre» di Alice ha centocinquant'anni (ma non li dimostra)

Il 27 gennaio 1832, centocinquanta anni fa, a Daresbury, una sperduta località della provincia inglese del Cheshire, sotto le mentite spoglie di un bimbo di nome Charles Lutwidge Dodgson, figlio di un vicario della chiesa anglicana, veniva al mondo Lewis Carroll, o forse sarebbe meglio dire un Lewis Carroll. Già, perché tutti i bambini sono più o meno dei Lewis Carroll, e ciascuno di noi può osservarne un esempio accanto a sé, o non molto lontano. Il difficile è rimanere Lewis Carroll anche da grandi, quando si deve pagare l'affitto, le tasse, il fornaio, quando si leggono tutti i giorni i giornali, e soprattutto quando si scrivono libri. Come dice Roberto Benigni i bambini sono una razza che in genere sopravvive al massimo fino ai tredici, quattordici anni, poi si estingue. Dodgson-Carroll fu una di quelle rare eccezioni che, a seconda dei casi, vengono disapprovate, compatite, ammirate, indagate, acclamate, e in ogni caso ricordate per molto tempo.



Hunting of the Shark, La caccia allo Smerco, fondamentale poema nonsense-epico carrolliano troppo poco noto in Italia, esce in America con la collaborazione della Bryn Mawr College Library, California, in un'edizione con illustrazioni originali di H. Holiday in cartellina separata, al prezzo di trecentoventicinque dollari, ma ce n'è anche una versione più economica da sessanta).

La Lewis Carroll Society di Londra, nata una decina di anni fa per iniziativa di un gruppo di

In Inghilterra si preparano grandi celebrazioni per Lewis Carroll. Ma qual è il suo fascino segreto?



impiegati statali, in seguito al successo riscosso da una conferenza-dopolavoro, e che oggi annovera studiosi, accademici e fanatici, sta compilando un almanacco con tutte le iniziative e le pubblicazioni collegate a Carroll in tutto il mondo.

Alice è davvero e sopra parte della vita quotidiana di bambini ed adulti, sia sub specie libri, che sotto ogni forma di gadget, oggetti utili e non (carta da regalo, saponette, tazze, tovaglie, cartoline politiche ecc.). E qui forse c'è da fare una riflessione.

Infatti Carroll finisce sempre inevitabilmente per essere identificato con la sua prima e d'eccezione, principale creazione letteraria; e non soltanto dai non addetti ai lavori (dove la cosa sarebbe in gran parte comprensibile e giustificata) ma soprattutto dai cosiddetti studiosi. Forse invece sarebbe il caso di lasciare un po' perdere di scrivere interminabili saggi su Alice, già fatta passare attraverso ogni sorta di specchi, e ormai diventata uno di quegli eroi della fantasia, di quei personaggi

DEREK HUDSON, «Lewis Carroll», Editori Riuniti, pp. 350, L. 12.000.

La prima edizione inglese di questa nota biografia dell'autore delle «Avventure di Alice nel paese delle meraviglie» è del 1954. Nella prefazione all'edizione edita da Derwent Hudson si dichiara lo scopo del suo lavoro: «riordinare e chiarire i fatti». Libere, cioè, la vita e le opere di Lewis Carroll dalle ombre e distorsioni che si avevano accumulato le interpretazioni critiche di tipo psicoanalitico, specie dopo l'ultima guerra.

Non scomodiamo il grafologo, è proprio poesia

un'eccezionale formazione di logico e matematico e questa formazione determinerà, con una specifica forma mentis, la sua produzione letteraria; tuttavia, Carroll non farebbe altro che portarsi «con sé la propria infanzia».

suppone Hudson, come la matematica anche la poesia è per Carroll attività sperimentale. Niente intuizione, ma solo combinazione: arte della combinazione.



Per Carroll, nel paradosso è il segreto (non il mistero) e la forza di convinzione della matematica come delle poesie. Della declinazione delle cause alla congiunzione degli effetti. Nel paradosso, ogni effetto è infinitamente divisibile e diviene sempre l'uno e l'altro insieme e senza essere né l'uno né l'altro, è invece il risultato in divenire della loro combinazione.

La prova? Ecco due paradossi costruiti da Carroll con un ragazzo: 1° Non ragiono, se non vuoi essere abilito; 2° Non bollire tu sorella. Il nonsense è insomma il solo senso plausibile della vita. Il non-

re poeta» e il nonno consiglia di «imparare a guardare ogni cosa con un po' di strabismo mentale». Di fare ricorso alla «sorpresa», di essere «contemplativo e oscuro». Come più esplicito invito alla sperimentazione linguistica? Hudson sostiene invece che si tratta di «dica «adattamento contro ogni sperimentazione poetica-intuizione, della poesia-matematica che gli impedisce di intendere la concezione, che Carroll teorizza, della poesia come lingua diversa,

E il Gatto del Cheshire incontrò Pinocchio

La prima della lunga serie di traduzioni italiane (a entrare in libreria è solo l'imbarazzante scelta di Alice's Adventures in Wonderland) è del 1872 e porta una firma illustre: Pierrocca Rossetti, nipote dell'artista preraffaellista Dante Gabriele. Fu la quarta traduzione di Alice stampata a sette anni dall'originale inglese dell'editore Macmillan di Londra. (E in mille copie, di cui trecento furono vendute all'editore Lescher di Torino. Lo stesso Carroll aveva concesso l'italiano nei segni con la consueta pignoleria il lavoro. All'italiano furono adattati perfino alcuni particolari delle illustrazioni di Tenniel, ad esempio in una figura la protagonista beve da una bottiglia su cui è scritto BEVI (invece di DRINK), ed il Cappellaio Matto porta sul cappello un cartellino che avverte FREZZO FISSO

L. 12 (IN THIS STYLE 10/6). La licenza della Bill fu poi ribattezzata Tonio. Per il Gatto del Cheshire, quello che si dissolva lasciando di sé soltanto il sorriso, fu coniato un brillante Ghignaghetta: la Quadrifida dell'Aragosta divenne elegantemente la Contraddanza de' Gamboni, e il gioco di parole per cui, nella scuola in fondo al mare la Maestra Tararuga insegnava in inglese a «Recitare and Writing» (invece di «Reading and Writing») venne reso con «Reggere e Stridere».

una traduzione niente male, davvero attenta e garbata, il cui fascino è arricchito dalle stilescaneggianti, un po' alla Finocchio, che forse non hanno nessun altro può rispecchiare con inconsueta ironica eleganza l'originale vittoriano. E andava fantasticare del suo cervello (come meglio poteva perché lo stellone l'aveva resa sonnac-

chiosa e grullina) se il piacere di fare una ghirlanda di margherite valese la gioia di levarsi su, e cogliere i fiori, quando un Coniglio Bianco con gli occhi di rubino le passò da vicino. Alice attese quasi quarant'anni prima di trovare un altro traduttore italiano di questo libro, e si svenò in un'arabesca sarriola talvolta troppo in arbitrarie fantasie» (O. Giacobbe, 1947). Oggi tradurre Alice è un vanto e un lustro, e sebbene il Gatto del Cheshire e la Contraddanza Bill mantengano quasi ovunque le loro denominazioni originali, i traduttori continuano a cimentarsi, soprattutto con le poesie di cui la favola è infarcita, e che Carroll creò spesso come parafraze di poesie arcaiche a tutti i lettori. Ad esempio: «Tocco il pane aggrigero».

Armando La Torre NELLE FOTO: tre disegni di Lewis Carroll.

«Twinkle Twinkle little bat / How I wonder what you're at. (Brilla brilla pipistrello...) parodia della sentimentale «Twinkle twinkle little star / How I wonder what you are». (Brilla brilla stellina...) Nel tentativo di trovare un corrispondente in italiano la Caglia ricorse alla Vispa Pressa, e nel 1945 Gladys Favara Klein azzardava addirittura «Sul Mare lucente / Il buio d'argento / nuota nell'onda / vola col vento». Oggi Masolino D'Amico più assennatamente rende «Brilla brilla pipistrello / Sarai tuo o sarai uccello!» e Guido Almansi «Sella stellina / Il rampollo e la rampolla». Ma non dimentichiamo il magistrale Pietrocola Rossetti, che ricorre addirittura a Lucio di Lancemorro: «Tu che al ciel spiegisti l'ale / O mitesta soppressa! / Ti rivolgi a me, fetata / Tocco il pane aggrigero».



Biblioteca del tascabile

FRANCESCO JOVINE, «Il pastore sepolto» — Fanno parte di questa ora riproposta seconda raccolta di novelle scritte nell'immediato secondo dopoguerra da Jovine (1902-1950) due racconti lunghi (il pastore sepolto e «Giustino D'Arzeno») e due serie di brevi schizzi di vita rustica e urbana («Storie di contadini» e «Gente di città»). (Einaudi, pp. 192, L. 6.000)

MARCO POLONI, «Introduzione alla Psicologia Psicologica» — Un corso introduttivo allo studio delle modalità di funzionamento delle più elevate attività del sistema nervoso: coscienza, attenzione, veglia, sonno, motivazione, apprendimento, memoria. (La Nuova Italia, pp. 152, L. 5.500)

PIERRE COURTHON, «Georges Seurat» — Tutti i dipinti del grande pittore parigino della seconda metà dell'Ottocento, corredati da una breve introduzione storico-critica che ne presenta l'opera. (Rizzoli, pp. 96, 48 tavole a colori, 265 illustrazioni, L. 2.500)

L. FRANK BAUM, «Orma di Oz» — Un racconto pieno di invenzioni, di nomi buffi di nonsose, della nota scrittrice americana del secolo scorso, la cui opera maggiore è appunto il ciclo di romanzi per ragazzi intitolato a Oz. (Rizzoli, pp. 256, L. 4.500)

ALAN SILLITOE, «L'almanacco del diavolo» — I più recenti racconti di ambiente operaio del noto scrittore inglese di «Sabato sera, domenica mattina» e «La solitudine del maratoneta». (Sei, pp. 78, L. 7.500)

GOTTHOLD EPHRAIM LESSING, «Teatro» — Tre tra le più significative opere teatrali del grande scrittore dell'Illuminismo tedesco: «Mimna di Barnheim», «Emilia Galotti» e «Nathan il saggio». (Utet, pp. 306, L. 7.500)

MARIANO JOSÉ DE LARRA, «Il governo parlatore» — Una raccolta delle polemiche più rappresentative dello scrittore spagnolo del primo Ottocento, che fu definito il «Werther madrilenos» per la passione politica profusa per il progresso civile della società. (Utet, pp. 254, L. 1.500)

MASSIMO BONTEMPPELLI, «La scacchiera davanti allo specchio» — Un ragazzo, uno specchio e una scacchiera, chiusi in una stanza, diventano in questo racconto i protagonisti di una partita narrata nello stile bontempelliano del realismo magico. (Sellerio, pp. 92, L. 4.000)

Recupero delle città, riuso, rinnovamento, riabilitazione, integrazione fra vecchio e nuovo: è dalla fine degli anni 60 che il dibattito fra gli architetti ruota attorno a questi termini riferiti al patrimonio edilizio esistente.

Finita, come pare, la stagione fiabesca del falso-antico/post-moderno, resta il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più esteso bene immobiliare degradato o cadente; resta pure che da parte degli abitanti degli antichi complessi urbani non sembra ancora colto il fatto che non sono solo gli autori di questo libro a non credere più alla distinzione fra centro storico e più

Si apre oggi il secondo congresso regionale del Pci



Si apre oggi, con la relazione di Maurizio Ferrara, il secondo congresso regionale del Pci. È questa una scadenza importante, e non solo per i comunisti, perché cade in un momento di forti tensioni politiche e sociali. Per questo il Pci si presenta al congresso puntando l'accento sulla sua presenza viva nella città, sul suo carattere di punto di riferimento per le lotte dei lavoratori, dei cittadini, per le battaglie sui diritti civili.

Il Pci forza di rinnovamento per la pace e l'alternativa: è questo lo slogan del congresso che vedrà come protagonisti 645 delegati eletti in 43 conferenze di zona preparate da circa 1000 assemblee, congressi di cellula, delle fabbriche e dei posti di lavoro caratterizzati da un dibattito appassionato e vivace. La campagna congressuale ha visto nel suo complesso una vasta ed ampia partecipazione nella sua fase preparatoria di iscritti, simpatizzanti, forze politiche ed ha registrato un alto numero di interventi. Temi centrali del dibattito congressuale sono stati: la situazione internazionale, con numerosi riferimenti alla situazione polacca, la riflessione e la ricerca della costruzione della terza via e del socialismo in Italia, la necessità della costruzione di un'alternativa democratica nel nostro paese, i problemi relativi alla regione Lazio e nei maggiori enti locali, e l'adeguamento delle strutture del partito in vista della regionalizzazione intesa come decentramento organizzativo e politico.

Durante la campagna congressuale com-

«Forza di rinnovamento per la pace e per l'alternativa»

I lavori iniziano alle ore 15.30 al cinema Atlantic, con la relazione di Maurizio Ferrara, segretario regionale - 645 delegati - Al centro della discussione la Polonia, l'alternativa democratica, il governo di Roma - Domenica le conclusioni di Giancarlo Pajetta

pletivamente, su scala regionale, si sono svolti 568 congressi di sezione, con una partecipazione di circa 21.100 iscritti, di cui 1.450 donne, complessivamente si sono registrati circa 7.000 interventi. Le conferenze di zona in tutta la regione sono state 43, con una presenza di 3.371 delegati e con un totale di 1.124 interventi. Nei congressi di sezione e nelle conferenze di zona si è provveduto a rinnovare gli organismi dirigenti.

Il congresso regionale che si terrà al cinema Atlantic in via Tuscolana (dal 21) sarà aperto alle ore 15.30 dalla relazione del segretario regionale Maurizio Ferrara. Il dibattito sarà concluso domenica mattina da Giancarlo Pajetta.

Su quanto la città di Roma si attende da questo congresso abbiamo chiesto un'opinione a dieci personaggi che, sia pure operanti in campi assai diversi tra loro, ci sono parsi rappresentativi della vita della città. Si tratta di Giulio Andreotti, per il quale non c'è certo bisogno di presentazioni; Gabriele Alciati, presidente dell'associazione dei costruttori romani; Giancarlo Armati, il magistrato che ha sollevato con la sua inchiesta il gravissimo caso del delitto d'oro; Paolo Buffetti, presidente della Federazio; Ermirio Chioffi, segretario regionale della Cisl; Luca Di Schiena, direttore del TG3; Vittorio Emiliani, direttore del «Messaggero»; Valentino Parlato, commentatore politico del «Manifesto»; Pierluigi Severi, sindaco; Roberta Tatafiore, sociologa e Mario Stirpe, primario oculista al CTO della Garbatella.



Sarà ancora un'occasione importante per ricordare la figura di un grande dirigente politico, quella del sindaco Luigi Petroselli. Questa sera, al termine della prima giornata del congresso regionale del Pci, verrà proiettato al cinema Atlantic il film «Addio sindaco» di Francesco Maselli. La proiezione sarà seguita da un dibattito al quale parteciperanno Antonio Ghirelli, Italo Insolera, Renato Nicolini, Gian Carlo Pajetta e Ugo Vetere.

Ai comunisti del Lazio chiedo che...

Giulio Andreotti

Non è buona norma ingrissire nelle vicende interne di un altro partito, anche perché è già tanto difficile comprendere le cose del proprio. Ma non voglio sottrarmi alla richiesta di esprimere un pensiero sul prossimo congresso dei comunisti del Lazio.

Sul piano politico generale mi auguro che venga espresso un sostegno alla tesi della importanza insostituibile della Conferenza di Madrid, anche come antidoto alla situazione internazionale, attualmente molto tesa. Gli impegni di Helsinki, con il necessario ritmo graduale e differenziato — in relazione alle non omogenee caratteristiche dei singoli Stati — rappresentano a mio avviso l'unica piattaforma valida su cui le persone responsabili debbono impostare ogni propria azione internazionale.

Faccio i voti perché siano messi a fuoco problemi concreti, particolarmente quello dell'edilizia abitativa, e che le cure siano rivolte a molte famiglie e mettendo in crisi giovani vite.

Giancarlo Armati

Ospedali e assistenza sanitaria sono questioni che preoccupano e coinvolgono tutti i cittadini, fra i problemi più scottanti di Roma e del Lazio. La magistratura non può fare opera di supplenza ma soltanto individuare e colpire fenomeni di criminalità. Questi compiti dovrebbero rivelare agli amministratori, a tutte le forze interessate al governo della città e della regione, ai partiti politici, e in particolare a quelle che hanno responsabilità di governo a Roma, il grande lavoro che li aspetta per il risanamento dell'istituzione sanitaria.

Al di là di episodi singoli di illeciti e di diverse situazioni censurabili (non penalmente perseguibili ma deontologicamente da condannare), dalle numerose inchieste e dai procedimenti penali che sono in corso, emerge un tessuto gravemente compromesso.

L'attuale situazione della assistenza sanitaria a Roma e nel Lazio trova le sue radici, a mio parere, in due ordini di problemi fondamentali. Il primo è la possibilità prevista dalla legge che un medico possa contemporaneamente esercitare la sua funzione nell'ambito delle strutture pubbliche e insieme esercitare la sua professione nelle strutture private. Questa possibilità dà luogo a una sorta di commistione tra il pubblico servizio e la professione privata a fine di lucro, che è la radice di molteplici occasioni di reato.

Ed ecco il secondo nodo del sistema sanitario. È giusto che i cittadini possano scegliere liberamente fra assistenza pubblica e privata. Salvo diritto non si può negare. La salute è un bene supremo ed ognuno si regola come preferisce. Ma è giusto che le strutture pubbliche non funzionino, per una serie di motivi, la scelta del cittadino non sarà più libera ma obbligata, nel senso

Roberta Tatafiore

che si vuole ottenere un'assistenza immediata ed efficiente sarà costretto a rivolgersi alla struttura privata salvo che le sue condizioni economiche non lo costringano a rivolgersi a quella pubblica. Così la scelta non è più libera ma imposta dalle necessità.

Per questo io penso che bisogna innanzitutto restituire funzionalità ed efficienza alla struttura pubblica, attraverso un rinnovamento complessivo dell'assistenza ospedaliera. Mi sembra poi necessario creare attrezzature centri pubblici, altamente specializzati, multizionali, di ricerca, di laboratorio, di analisi, dove i cittadini possono sempre rivolgersi per esami e per servizi specializzati. Questi centri dovrebbero far ridurre al minimo il convenzionamento con i privati. E ciò significherebbe una piena utilizzazione delle strutture pubbliche e un risparmio di grande rilevanza nella spesa.

Vittorio Emiliani

Come tutti in questo periodo ho seguito le vicende polacche e le ripercussioni nel dibattito interno al Paese e, per farla breve, ancora una volta ho constatato che il Partito Comunista è un partito serio. Detto questo mai come da un paio d'anni a questa parte mi sento lontano dalla politica del Partito Comunista, quotidiana, spicciola, ma non per questo meno importante dell'«alta» politica dei documenti della Direzione, dei dibattiti in Comitato Centrale.

Per questo, che si stia a discutere di «Unità» mi ha telefonato per chiedermi di dire qualcosa a proposito del prossimo congresso regionale del Pci e del suo rapporto con il governo di Roma, il grande lavoro che li aspetta per il risanamento dell'istituzione sanitaria.

Cerco ora di sostanziare meglio quello che intendo dire, partendo da quello che conosco del Lazio, mi aspetto di un coraggioso di un dibattito molto franco, molto aperto, dal quale il dissenso possa emergere (quando c'è) in modo dichiarato. Come dichiarata è risultata la posizione di Cossutta che personalmente mi sembra configurare un Pci pressoché inutilizzabile nello scenario italiano (anzi europeo) e che sarebbe da tutto il diritto di essere espressa dalla tribuna ufficiale, dalla stampa di partito. Le novità emerse nel Pci dopo i fatti di Polonia (ed è grave, a mio avviso, che ci sia voluta questa riprova) rappresentano — è l'unico punto sul quale do ragione a Cossutta — assai più «uno strappo» rispetto alla tradizione che non una continuità.

Si tratta ora di vedere come il dibattito di base — che era già molto vivo dopo la sconfitta elettorale del '79 — inciderà sulla elaborazione di una politica realmente rinnovata. Distingua sulla terza via non serve a molto. Come non è servito molto discutere sulla specificità del «caso italiano». Credo che si debba lavorare molto sui contenuti della politica, contribuendo così a riqualificare una presenza complessiva della sinistra al di là di slogan e di sottoculture da volantino.

Pierluigi Severi

A mio avviso occorre proseguire la discussione sulle ragioni e i torti del 1921, per verificare la validità storica della divaricazione che si verificò nel movimento operaio italiano.

Penso che non sfugga a nessuno il fatto che stiamo tutti ripensando al significato odierno della definizione di comunista. Per questo mi auguro che vengano superate quelle permanenti rigidità anche psicologiche che potrebbero far prevalere, pur nella successione delle «svolte», l'abitudine della compattezza interna al partito, rispetto alla dura e necessaria realtà della libera dialettica. Anche la forma-partito è infatti in discussione e tra le molte certezze rivelatesi caduche forse comincerà a collocarsi il mito del centralismo democratico. Da tutto ciò può derivare un benefico effetto nelle relazioni interne della sinistra, a patto che si sappia cogliere con serenità ed obiettività il ruolo positivo di stimolo che ha svolto in questi ultimi anni il Psi, suscitando obiettivi, ponendo interrogativi avanzando salutaris provocazioni.

Come vice sindaco ritengo necessario che si comprenda come ciò sia avvenuto in un'ottica ed in una collocazione di «sinistra», di coerente impegno rinnovatore e riformista, indispensabile per uno sviluppo fecondo dei rapporti tra Pci e Psi nella dialettica della politica e nella pratica di governo ai vari livelli. Roma in primo luogo.

Mario Stirpe

L'esperienza di chi ha operato nel settore sanitario con la sincera volontà di riportare la medicina italiana ai migliori livelli internazionali è stata, purtroppo, deludente. Questa delusione grava purtroppo maggiormente su chi ha ritenuto di doversi legare completamente alla struttura pubblica scegliendo il tempo pieno, mentre per chi, come me, non ha scelto questa strada lasciandosi fortunatamente aperte altre alternative, resta la possibilità di adattare ad un comodo modo di vivere scarnosi progressivamente o con responsabilità. Né ci può sfuggire il cambiamento che si verifica anche nei giovani più volenterosi a misura che comprendono quello che dovranno attendersi. E certamente non a loro possiamo rivolgere le critiche.

Quali sono quindi i motivi che vanno determinando i migliori operatori sanitari ospedalieri più qualificati la consida-

Valentino Parlato

Che cosa mi aspetto ora dal congresso regionale del Pci del Lazio? Anche questo contributo mi atturo che il congresso dia alla lotta politica nel nostro Paese? Se penso che questo è il congresso del Pci della capitale, la mia speranza è il mio augurio hanno subito un nome: Polonia. E dovrebbe essere che l'occupazione di Roma continuino a tenere alta la bandiera della lotta contro il capitalismo e per il comunismo dicendo con voce chiara e netta quel che il golpe militare impedisce ai lavoratori polacchi di dire.

Gabriele Alciati

La casa è il prodotto finito di un lungo processo produttivo, fortemente condizionato dall'attività legislativa, programmatica e amministrativa dello Stato, della Regione e del Comune. Di conseguenza gli operatori del settore si augurano che le forze politiche depositarie dei poteri e delle competenze relative all'urbanistica, all'edilizia e alle opere pubbliche, riescano ad esprimere a Roma e nel Lazio com-

Erminio Chioffi

Il tema della «giunta» è stato per troppi mesi, con gravi conseguenze sul funzionamento di tutti gli organi regionali e comunali del Lazio, al centro del dibattito politico. I partiti hanno affrontato questo problema con l'atteggiamento di chi partecipa ad una grande partita a scacchi a carattere nazionale, tutta «verticalizzata» e orientata in rapporto agli organismi degli imprenditori.

Inoltre quei reparti che hanno particolari caratteristiche per svolgere e porre in essere tecniche ultra specialistiche, il non riconoscerle e il non attribuirle l'autonomia funzionale attraverso un finanziamento prescelto, significa dequalificare la prestazione da essi erogata o quantomeno ridurre l'attività del reparto a prestazioni di routine, con l'abbandono di una attività scientifica e di ricerca di primario interesse per la stessa attività medica.

Bisognerebbe a mio avviso costituire un presidio i cui reparti altamente specializzati operino con gestione che si riallacci all'autonomia funzionale. Anche senza modificare la legge, la figura dell'istituto a carattere scientifico potrebbe soccorrere a tale necessità e non dovrebbe essere difficile, per una Regione che organizza in modo programmatico le proprie attività, unificare in un unico presidio che ne presenti le caratteristiche reparti ospedalieri che presentino i requisiti relativi.

Luca Di Schiena

Il documento sulla Polonia e le successive analisi in sede di Comitato Centrale si proiettano anche sul congresso regionale del Lazio. L'accessorio interesse si spiega con la costituzione di una commissione che si debba saggiare il polso della base in una regione che, oltre alle specificità socio-culturali e storiche, offre l'immagine di un comunismo di fede grigia e ossessante.

Il Pci vive, in generale, una svolta storica, al confine dello stato di crisi. Siamo davvero al ripudio e alla rottura con il passato? Il giudizio sui fatti polacchi ha carattere transitorio? Si limita alla sfera morale o si concretizza anche nel politico? Quale sarà il contributo originale del Pci alla proclamata «terza via» come un partito che non è, secondo i tradizionali schematismi, né socialdemocratico né più comunista riuscirà a coniugare socialismo e democrazia? Sarà confermata la linea per una svolta accentuata innovazione nei rapporti internazionali corrisponde un irrigidimento conservatore in politica interna?

C'è da augurarsi che la «verifica polacca» non appanni il carattere regionale e cittadino dell'assunto laziale, ma intenda affrontare i gravi problemi di risanamento e di ripresa per un partito, più esperto nel duro mestiere dell'oppositore che non nell'arte sottile del governare, questo è il momento di offrire, di là dei facili trionfalismi patriottici, risposte nuove a problemi antichi.

Questi, peraltro, non potranno mai essere pienamente risolti senza l'apporto costruttivo di quelle grandi forze democratiche che, in larga misura, concorrono ad alimentare il tessuto connettivo e la stessa storia della regione.

Regione: una convenzione per 300 posti letto

Sanità, nessun progetto e intanto si regalano otto miliardi ai privati

L'«Aurelia hospital» dovrebbe servire il quartiere Aurelio, il meno «ospedalizzato» della città - Votano contro il Pci e il PdUP

Incrementare di altri 300 posti letto la ospedalità privata, con un preventivo di spesa di circa 8 miliardi all'anno. Questa la decisione della Commissione Sanità della Regione che, con il voto contrario di Pci e PdUP, ha autorizzato la convenzione tra la USL Rm 18 e la casa di cura «Aurelia hospital». Da una parte, quindi la maggioranza fa il piano greco sulla carenza delle risorse finanziarie (il 1981 in realtà si è chiuso con un bilancio in rosso di 282 miliardi), lancia un'offensiva spietata sul comportamento della giunta di sinistra e l'esigenza di un riordino territoriale, dall'altra, senza dare tempo al tempo, prende una decisione che comporta un notevole impegno finanziario e squilibra ancor più il rapporto tra pubblico e privato.

Bisogna anche dire che il comitato di gestione della USL Rm 18, all'unanimità e sulla base di autonome valutazioni, aveva ritenuto necessaria l'operazione e l'assemblea generale in Campidoglio aveva sottoposto la richiesta. Ma una cosa sono le legittime pressioni che l'Unità sanitaria e Comune fanno sulla Regione, altro è il ruolo di un organo di governo con funzioni di programmazione.

In una situazione così difficile per la Sanità, con le distorsioni e i dissesti territoriali (per cui molte USL ancora non dispongono di alcun presidio ospedaliero o di un Pronto Soccorso), con la minaccia di una «serrata» da parte dei radiologi, che ancora aspettano i compensi promessi a ottobre, la Regione si permette il lusso di stipulare una nuova convenzione di ben 300 posti letto in una zona dell'Aurelio che non è poi così disastrata come altre circoscrizioni (ad esempio la VI e la XIV) del piano di vista ospedaliero. Dispone infatti di un ospedale generale, il S. Carlo di Nancy, con Pronto Soccorso, dell'IDI e confina con la XIX del Gemelli, del San Filippo Neri e che dispone delle cliniche Columbus e Cristo Re.

I consiglieri comunisti, Ranalli, Cancrini, Napolitano e Casciotti, presenti in Commissione, avevano proposto di rifiutare, prima di prendere una decisione, su un progetto complessivo di riequilibrio territoriale per non rischiare di favorire una USL rispetto alle altre, per non creare un precedente che potrebbe essere per compiere scelte più oculate su reali necessità prioritarie. Le proposte sono state respicte dalla Commissione come «raccomandazioni da rivolgere alla giunta», ma si è comunque votata la convenzione che è stata autorizzata a dispetto di qualsiasi bella enunciazione di principio.

Sempre nella seduta di ieri i comunisti hanno rivolto un'interrogazione all'assessore Pietrosanti per conoscere le posizioni dell'Istituto fisioterapico S. Valentino con sede in via S. Agnese di Rieti e laboratorio d'analisi a Poggio Mirto. Vi sono infatti molti dubbi che tale struttura dia le necessarie garanzie per funzionare davvero. Inoltre tra i membri della commissione di gestione figura il signor Ildemardo Cinesi, dipendente della regione. La presidente della USL Rieti 2, nonostante queste «anomalie», ha regolarmente convenzionato e pagato.

Sempre a proposito di convenzioni «leggere», l'assessore Pietrosanti ha riconosciuto il legittimo quella stipulata dalla Rm 26 di Tivoli con un laboratorio a Castelmadama (e denunciata dal consigliere Ranalli) e ha inviato un telegramma perché sia data di sede.

Intanto, ne ha dato notizia l'assessore al Bilancio Gallenzi, la Regione Lazio nel 1982 dovrà ridurre le spese sanitarie di 247 miliardi. Sono infatti state iscritte le cifre reali assegnate dallo Stato attraverso il Fondo sanitario nazionale. Secondo lo stesso Gallenzi, il «taglio» comporterà gravissime conseguenze e l'assistenza nel corso di quest'anno non potrà che essere peggiore rispetto al passato. Il compagno Ranalli a questo proposito ha rilevato che la giunta regionale non ha indicato in che modo le 59 USL del Lazio debbano far fronte al taglio di 247 miliardi, tanto più che c'è stato l'incremento dei costi e che la stessa giunta ha dichiarato il 21 dicembre un disavanzo di competenza per 181 di 540 miliardi.

Infine è stato affrontato il problema del preannunciato sciopero dei medici radiologi

che da lunedì chiuderanno studi e ambulatori sia pubblici sia privati, così che in tutta Roma non sarà possibile fare una sola lastra o un'ecografia. Il presidente della giunta Santarrelli e il vice-presidente e assessore alle finanze, Lazzaro hanno detto di ignorare che le spianze non siano state liquidate secondo gli accordi e che sciopero e «serrata» sarebbero ingiustificati e ciò potrebbe autorizzare la Regione a prendere i provvedimenti del caso.

Come si vede, la situazione è estremamente complessa e delicata e ancora una volta rischia di degenerare scaricandosi sui cittadini, su quanti cioè, pur avendo pagato fino all'ultima lira l'assistenza sanitaria, sono i primi a essere penalizzati. «Le difficoltà finanziarie — ha detto il compagno Ranalli — saranno ricorrenti se non si chiarisce definitivamente il rapporto tra governo e regioni, indicando le risorse disponibili. Oggi si procede alla cieca. Le USL operano ritenendo di poter avere di più di quanto il governo concede. Perciò il Pci insiste per avere leggi sull'impostazione e i controlli di bilancio delle USL».



Bomba contro uffici USA a Prati

Un potente ordigno è esploso ieri pomeriggio davanti alla porta d'ingresso degli uffici della Camera di commercio italiana per gli Stati Uniti d'America, al terzo piano di un edificio di Via Crescenzo, nel centralissimo quartiere di Prati. La bomba, mezzo chilo di polvere da mina, per fortuna non ha provocato nessuna vittima, semidistrutto invece il palazzo, che è stato evacuato dai vigili del fuoco. L'esplosione è stata violentissima ed è stata avvertita da diversi quartieri della città. Gli ignoti attentatori avevano sistemato il potente esplosivo sul pianerottolo che divide l'appartamento dove c'è la sede della Camera di commercio dagli uffici della Camera di commercio di via Crescenzo. Le porte di ingresso sono state sventrate, completamente devastati la tromba delle scale, l'ascensore, le stanze adiacenti. Gravi i danni agli infissi, ai solai, e alle pareti dei primi piani inferiori e superiori. A tarda sera tre concessionari di auto sono stati presi di mira dai «Gruppi comunisti internazionali». In via Pinerolo un ordigno è esploso contro la vetrata della Iazzoni Ford danneggiando la saracinesca e 2 auto esposte. Contemporaneamente nel salone dell'Opel in via Etruria è stato versato nell'intercapedine della benzina a cui è stato dato fuoco, la stessa tecnica è stata usata dai terroristi contro il deposito Ford in piazza Gondar al quartiere Trieste, le fiamme hanno danneggiato una macchina parcheggiata all'esterno dei locali.

«Omicidio bianco» in un cantiere dove si lavora sempre col «rischio»

I sanitari del Policlinico le hanno provate tutte, ma non c'è stato nulla da fare: dopo quindici giorni di sofferenze è morto un giovane operaio, che si era infortunato in un cantiere a Casal dei Pazzi. La vittima di questo ennesimo «omicidio bianco», si chiamava Giuseppe Sessa, aveva 27 anni.

L'operaio faceva il gruista in un cantiere della ditta «Saba» che sta costruendo un complesso di abitazioni per conto delle Acl. Il drammatico incidente è avvenuto la mattina del 5 gennaio. Giuseppe Sessa stava manovrando la gru, quando all'improvviso si è staccato il carico. Le travi di ferro han trovato l'operaio, spezzandogli la spina dorsale. Subito i compagni di lavoro

hanno soccorso e accompagnato in ospedale. Qui, però, dopo quindici giorni di agonia Giuseppe Sessa è morto. La responsabilità di questa tragedia sono chiare. Parecchie settimane prima dell'incidente il sindacato aveva denunciato che la gru era priva del più elementari sistemi di sicurezza. Ancora, in un incontro con la direzione aziendale, il consiglio dei delegati riunitosi a Prati, aveva chiesto che nel cantiere di via Casal dei Pazzi fossero aumentati i controlli e che l'azienda investisse per garantire l'incolumità dei lavoratori. Non solo non è stato fatto nulla, ma dopo la tragedia del 5 gennaio la «Saba» ha addirittura pre-

teso che la gru fosse manovrata da alcuni operai che non avevano quella qualifica, che, insomma, non erano capaci di far funzionare i pericolosi macchinari.

Ora la Flic ha denunciato la società. Ma il problema, ovviamente, non può essere risolto a colpi di sentenze. Ecco perché la Flic, in un comunicato in cui esprime la solidarietà di tutti i lavoratori alla moglie di Giuseppe Sessa, chiama alla mobilitazione la categoria. «La Flic — è scritto nella nota — invita gli operai alla vigilanza, invita il «movimento» a ribattere colpo su colpo a ogni abuso delle imprese. Non un solo altro lavoratore deve restare vittima del mancato rispetto delle leggi e dei contratti».

On. Galloni, il sindaco di Roma è stato già eletto

L'originale sortita di Galloni sulla «necessità di un cambio della guardia alla guida del Campidoglio, non ha ottenuto consensi né tra i partiti in giunta e nemmeno tra i suoi stessi colleghi di partito. Il capogruppo democristiano al Comune, aveva dichiarato due giorni fa, che il suo partito era disposto a praticare una opposizione diversa (meno invelenita dallo scacco subito alle elezioni) ma solo a patto che si indebolisse la giunta di sinistra. E perciò (senza per altro indicare quali cambiamenti nei programmi del governo cittadino la Dc auspicasse) chiedeva che al posto di un comunista, venisse nominato sindaco uno dell'area laica e socialista. Su questa uscita di Galloni, il compagno Salvagni, capogruppo comunista al Comune, ha rilasciato questa dichiarazione: «Non so se l'on. Galloni parli a nome della Dc o suo personale. Un fatto è certo: sembrerebbe che Galloni creda ancora di trovarsi in campagna elettorale e alla vigilia di un voto che invece è stato il 21 di giugno e ha segnato la sconfitta politica della Dc e la ricostituzione della giunta di sinistra prima con Petroselli e poi con Votari».

«Di nuovo c'è solo il fatto che l'on. Galloni, avendo probabilmente compreso definitivamente di non poter fare il sindaco, non si è candidato, non ha presentato conto che un sindaco c'è ed è stato eletto dal Consiglio comunale con la fiducia della maggioranza».

«Ed è anche abbastanza

singolare che l'eventuale atteggiamento diverso della Dc nei confronti della giunta e la stessa ripresa di una intesa istituzionale siano superati al verificarsi di tali proposte.

«Ancora una volta Galloni e la Dc subordinano strumentalmente il proprio contributo per il buon funzionamento delle istituzioni e il proprio ruolo di corretta opposizione democratica al mutamento del quadro politico. Ciò è già avvenuto per la vicenda delle circoscrizioni e con scarsi risultati per la Dc».

«È una visione politica che privilegia i giochi di potere e di schieramento ai contenuti necessari per garantire il governo della città».

«La Dc e Galloni sembrano non rendersi conto che le forze di sinistra e laiche a Roma sono unite da un comune programma di rinnovamento che costituisce il principale terreno della loro alleanza».

«Ciò è tanto più confermato dal fatto che il Partito repubblicano italiano, come da tempo da noi auspiciamo, ha scelto una linea di diretta responsabilità di governo nella giunta di sinistra alla Provincia (che dimostra una chiara tendenza politica e la possibilità che tale sbocco possa definirsi anche per il Comune) e che nello stesso PSDI sembrano avanzare riflessioni e ripensamenti sulla propria collocazione alla Provincia e al Comune di Roma».

«La proposta di Galloni prova solo l'isolamento della Dc a Roma e la crisi della sua centralità».

Risolto il giallo del cadavere bruciato in una discarica all'Ostiense

Era un «boss» della mala ucciso dai suoi nemici

Massimo Barbieri, di 31 anni, è stato riconosciuto dalla moglie - Una lunga carriera iniziata nel '74 - Inquisito per il sequestro Grazioli era stato poi prosciolto - La feroce esecuzione forse collegata alla vicenda delle armi trovate al ministero della Sanità



Massimo Barbieri, il pregiudicato ucciso e bruciato dalla mala

Identificata la vittima dell'ultima feroce esecuzione nella guerra fra bande della malavita romana. Il cadavere trovato carbonizzato l'altra mattina in una discarica dell'Ostiense è quello di Massimo Barbieri, 31 anni, un piccolo «boss» in ascesa, ex sorvegliato speciale, con un mucchio di precedenti per rapina, ricettazione, sequestro di persona.

Gli investigatori sono riusciti a dare un nome all'uomo dopo una serie di indagini e di controlli nel mondo della malavita. È stata la moglie, Patrizia Migliaccio, a riconoscerlo, prima dai vestiti, poi dalle foto, e che nel pomeriggio di ieri è stata accompagnata all'istituto di medicina legale per il riconoscimento ufficiale. Venerdì mattina Barbieri era uscito di casa in via di Monteverde e non era più rientrato. La sua assenza però non aveva allarmato i parenti. È stata la polizia che ha risolto il giallo ricostruendo sulla base dei tratti somatici e dei capelli rosa l'identità di quattro possibili vittime della guerra nella mala ed è andata a cercarli uno per uno.

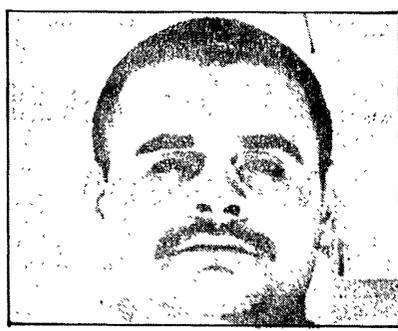
Massimo Barbieri ha alle spalle una lunga storia; la sua carriera iniziata come manovale della malavita comune, si era probabilmente negli ultimi tempi indirizzata verso il traffico di droga e di armi. Il suo assassinio è il terzo negli ultimi tempi. Nel giro di pochi giorni sono stati assassinati con particolare ferocia, come si usa per punire un grave «sgarro» ben due noti malviventi. Il primo è stato Andrea Currelli, teste chiave in Toscana, in molti processi per sequestri di persona firmati dall'anonima sarda, e un genovese, Renato Rocchi, anche questo noto alla polizia per

furti e altri reati nel capoluogo ligure. E c'è, lo confermano in questa — che qualcosa nella malavita si sta muovendo e sono in gioco grossi interessi, forse nel campo del traffico di droga e di armi.

Massimo Barbieri incappò la prima volta nella polizia e nei giudici nel '74, con i primi arresti per ricettazione di merce rubata, detenzione di armi, rapine. Nel '78 era sorvegliato speciale, e nello stesso anno fu inquisito, ma poi prosciolto per il sequestro del duca Massimiliano Grazioli, il proprietario terriero rapito nella sua tenuta romana e che non è mai stato restituito alla famiglia, nonostante i disperati appelli dei parenti e i tentativi di pagare il riscatto.

Nel '79 Barbieri viene sospettato per il tentato omicidio di Claudio Sicilia, un altro esponente della mala romana, rimasto ferito in una sparatoria avvenuta in via Chabbera. Claudio Sicilia, scampato all'agguato tesogli dai suoi nemici, è stato a sua volta implicato nel dicembre scorso, nella vicenda delle armi scoperte al ministero della Sanità, all'Eur.

Nella abitazione del custode del ministero fu scoperto un minuzioso arsenale, bombe, mitra, dinamite e giubbotti antiproiettile. Il deposito, negli insospettabili locali del ministero, era utilizzato da terroristi neri e dalla mala che affittavano per il tempo necessario, armi e proiettili. Era questo quindi il mondo in cui si muovevano Barbieri e i suoi assassini. Dalla sparatoria di via Chabbera e dall'antica inimicizia con Sicilia la polizia spera di risalire al movente dell'atroce omicidio e allo «sgarro» che gli è costato la vita.



La Dc e i missini bloccano i fondi per le cooperative

La Dc e i fascisti contro le cooperative giovanili. Ieri in commissione agricoltura della Regione, una «altipia» maggioranza (composta appunto dai rappresentanti dello scudocrociato e del movimento sociale) ha bloccato una delibera dell'Ersal, l'ente regionale per lo sviluppo agricolo, che stanziava tre miliardi e seicento milioni a sostegno della cooperazione giovanile nel settore agricolo, per le coop zootecniche e ortofrutticole. Ufficialmente la motivazione di questo irrisponsabile atteggiamento è che alcuni consiglieri vorrebbero approfondire «la valutazione sui singoli aspetti tecnici della delibera» (una spiegazione che non regge: la Commissione agricoltura in realtà avrebbe solo un compito di controllo degli atti dell'ente e non potrebbe entrare nel merito delle sue scelte, nell'indirizzo della sua politica); ma in realtà dietro il boicottaggio c'è ben altro. C'è la volontà di colpire una esperienza, come appunto quella della cooperazione giovanile in agricoltura,

sostenuta dalla passata giunta di sinistra, che potrebbe rappresentare un'occasione di rilancio per il settore.

Infatti la commissione non solo ha bloccato, questi tre miliardi e mezzo (e ora non si sa come faranno ad andare avanti le cooperative a cui erano destinati i fondi), ma già nel passato ha cercato di mettere in ogni modo i bastoni fra le ruote all'associazione agricoltori. A testimonianza di ciò c'è il ritardo con cui è stata approvata la delibera che stanziava centomila lire per ogni componente delle cooperative «285», c'è l'assurda bocciatura dei piani di sviluppo presentati da quattro coop. «Con il risultato che centinaia di milioni sono ancora nei cassetti della Regione — ha commentato il vice-presidente della commissione, il consigliere comunista Estorino Montino —. E questo in fondo è solo la punta dell'iceberg: questa giunta, questa maggioranza tutto vogliono, ma non il rilancio dell'agricoltura».

Alla Pisana Contrari i gruppi del Consiglio regionale sui poligoni militari

La decisione della commissione paritetica (Ministero della Difesa e rappresentanti della Regione) di portare da 9 a 17 i poligoni militari del Lazio e di estendere la loro superficie complessiva deve essere rivista. La sua attuazione penalizzerebbe pesantemente la Regione, la sua attuazione turistiche. Con accentuazioni diverse è stata questa la posizione espressa ieri mattina dal Consiglio regionale. Nei prossimi giorni, una delegazione formata dal presidente della giunta Santarelli, dall'ufficio di presidenza e dai capigruppo consiliari, si incontrerà con il sottosegretario alla Difesa Petrucci e in quella sede avanzerà le richieste emerse dal dibattito alla Pisana.

Il dibattito, appunto. Malgrado la critica unanime alla decisione del comitato paritetico, non si può dire che le posizioni espresse ieri mattina siano omogenee. Per il presidente della giunta, infatti, il problema è quello di limitare al minimo il danno economico. Una sorta di trattativa con il ministero. Diversa è la posizione del Pci, espressa dal consigliere Estorino Montino. Dopo il Friuli, il Lazio è la regione che alle servitù militari ha visto sacrificato il maggior numero di ettari. Che senso avrebbe creare nuovi poligoni? Senza contare i danni che tale decisione se attuata comporterebbe. Ecco quindi la duplice esigenza di una revisione radicale e del coinvolgimento dei Comuni interessati.

Nicolini precisa il piano cultura e dice: discutiamo con tutti

Perché abbandonare l'idea di una città più bella?

Rilanciare il progetto di un grande parco archeologico dal Campidoglio all'Appia Antica «È importante che venga allo scoperto il progetto socialista per la cultura a Roma»

Polemica in giunta tra l'assessore alla Cultura e il pro sindaco. Qualcuno dopo la contestazione di Pier Luigi Severi del progetto sulle mostre presentate l'altro giorno da Nicolini, aveva voluto insinuare persino un collegamento con la sortita di Galloni, dove si preannunciava una diversa posizione della Dc nei confronti della giunta se il sindaco fosse stato un socialista. Insomma una specie di azione coordinata.

Ma Renato Nicolini ha smentito in modo assai netto le polemiche: puntualizzato che la discussione tra lui e Severi si inserisce in un confronto all'interno di una giunta per cui Severi stesso si è adoperato con grande impegno.

«Non mi piacciono le dirotologie», ha detto Nicolini — dunque è assurdo che si parli di scuri progetti politici. La critica di Severi alle proposte dell'assessore ha avuto al contrario un effetto positivo ed è stato quello di rilanciare il progetto dei socialisti per la cultura a Roma. Per dare una risposta ai problemi romani ormai più che un'idea o una novità serve uno sforzo collettivo, della giunta ma anche da parte del ministero. Se c'è un'autocritica da fare — ha aggiunto Nicolini — è da ricercarsi proprio nella carenza di critiche che ha caratterizzato la legislatura.

Ben vengano dunque le polemiche su quello che deve essere il progetto della cultura a Roma. Il punto è semmai quello che il pro sindaco non si può erigere a censore delle proposte dell'assessore. Il suo ruolo (è tra l'altro coordinatore tra le attività della scuola e della cultura) è appunto quello di fornire nuove proposte in questo settore.

Ma vediamo meglio quali sono i punti in discussione.

Campidoglio: nella proposta presentata dall'assessore si parla di una progressiva trasformazione da centro politico a centro culturale, con la sistemazione dei musei capitolini e l'acquisizione di alcuni edifici occupati da uffici e centri amministrativi. Si è cercato inoltre di rilanciare il progetto del grande parco dall'Appia Antica a Fori. Un primo passo potrebbe essere la chiusura di Via dei Fori, e su questo c'è già una disponibilità del sindaco, che deve essere ancora formalizzata dalla giunta. Severi ribatte: non tutti sono d'accor-



Le mura Aureliane e Villa Torlonia, due punti importanti del progetto cultura illustrato da Nicolini

do. C'è disparità d'opinioni. Museo della scienza: per questo si era pensato di destinare l'area di via Giulia accanto al liceo Virgilio. È un'ipotesi imitativa dice Severi, l'idea più moderna è quella avanzata dal progetto «Metro-informazione» (una proposta per il rilancio della cultura a Roma del partito socialista) di una città intera della scienza e della tecnica. Nicolini risponde: se ne può discutere, questa intanto è un'idea concreta su cui lavorare.

Casere di Viale Giulio Cesare: potrebbe diventare la sede per una grande esposizione, una mega biblioteca e una serie di laboratori. Per Severi però «la loro disponibilità appare assai problematica, vincolata com'è al reperimento e alla messa a disposizione del ministero della Difesa di un'area alternativa di cui è ancora lontana l'individuazione». Rimane il fatto, risponde Nicolini, che il Comune sta trattando, così come per il palazzo Massimo che dovrebbe servire a costituire un enorme museo romano nella zona delle Terme. Un progetto indispensabile per dare finalmente una sede all'enorme patrimonio di collezioni di archeologia romana, per la maggior parte accatasta in magazzini costosi che vuole aprire qualcosa di archeologia romana può farlo più agevolmente visitando i

musei di altre città. Per l'Istituto Massimo c'è una trattativa con la Banca d'Italia ribatte Severi. Senza dubbio l'Istituto bancario è un acquirente che ha una disponibilità maggiore del Comune. Ma — risponde Nicolini — per un'ipotesi di questa portata si potrebbe richiedere un intervento da parte del governo. Il rischio che si corre, se non si cerca neppure di contenere il primato nell'acquisizione con la Banca d'Italia, è di una caduta di tensione nell'impegno per progettare una città diversa.

Cinecittà: l'idea di trasformarla in un centro di attività produttive nel campo dello spettacolo. Potrà ospitare mostre permanenti o a rotazione sul cinema, musica, tv e teatro. E' il progetto meno definito ma già si parla di una grande mostra sul fumetto che ha avuto un grande successo in America. «Mi preme ribadire», dice Severi — che il problema vero di quell'azienda risiede nel suo rilancio produttivo».

Parcheggi di Villa Borghese: per ripagare della mancata Quadriennale si era pensato di allestire una serie di mostre temporanee sulla situazione artistica contemporanea. A questo progetto Severi contrappone un allestimento più stabile dell'area che comprende anche una ristrutturazione commerciale.

Carla Cholo

Casa: dure critiche al governo da comunisti, socialisti e Pri

È stato approvato ieri sera al termine della seduta del consiglio comunale un ordine del giorno sul problema della casa e degli sfratti che contiene critiche ferme e precise alla politica e alle scelte del governo. Il documento, presentato con urgenza per far fronte ad un settore gravido di possibili tensioni sociali, e con la preoccupazione di ciò che potrebbe accadere se non verranno varate opportune norme in vista della prossima scadenza dei contratti e delle locazioni è stato approvato con i voti dei partiti della maggioranza, e quindi anche dei socialisti e repubblicani. In sostanza, l'amministrazione auspica che il Parlamento, in sede di conversione del Decreto Legge n. 633, vari un provvedimento che, lungi dal ritornare a vecchie logiche di blocco, introduca un meccanismo di graduazione degli sfratti che consenta di eseguire gli stessi nella misura in cui siano disponibili sul mercato — sia pubblico che privato — alloggi alternativi per le famiglie colpite dal provvedimento.

Ritiene necessario che siano



varate leggi di rifinanziamento e rilancio del settore edilizio - sia di quello pubblico che di quello privato convenzionato — secondo programmi pluriennali che consentano una adeguata programmazione degli interventi.

Chiede che siano varate misure che diano ai Comuni poteri e strumenti che creino le condizioni affinché gli alloggi vengano dati in locazione, eliminando in tal modo una grave forma di provocazione sociale ed una delle cause secondarie dello squilibrio attuale sul mercato tra domanda e offerta.

Conferma l'impegno ad accelerare i tempi di riesame della proposta di nuovo Regolamento edilizio, nonché delle procedure attuali di rilascio delle concessioni edilizie, al fine di snellirle, e di eliminare i lungaggini burocratici, concentrando il controllo dell'amministrazione sugli interventi che hanno caratteristiche e conseguenze urbanistiche, e agendo invece in direzione di un rapido iter della adottata variante che decentra le autorizzazioni edilizie.

Auspica infine che siano affrontati in questa occasione i due casi emblematici «Auspicio» e «Caltagirone», risolvendo due problemi ormai annosi e consentendo di recuperare patrimoni che andrebbero diversamente sprecati.

A questo proposito, nel corso dell'assemblea è intervenuto l'assessore Piero Della Seta: «Posso comunicare al Consiglio qualche novità — ha detto Della Seta — di positivo per la vicenda Caltagirone. Sono stato informato dal sottosegretario alla Presidenza, onorevole Compagna, che la proposta di soluzione elaborata in questi mesi ha avuto l'assenso del Ministero del Tesoro per quanto riguarda il finanziamento ed è stato trasmesso al governo».

«Si tratta ora di vedere se potrà essere inserito nel testo del nuovo decreto o dovrà essere esaminata dal Parlamento come emendamento allo stesso. Propongo che il sindaco in persona chiedi contatti con il Presidente del Consiglio per sollecitare la prima via e portare a soluzione questa annosa questione senza perdere altri mesi».

Il programma delle celebrazioni

Ha 90 anni la Camera del Lavoro

Il «compleanno» sarà a maggio, ma per evitare che i 90 anni della Camera del Lavoro di Roma non si riducano ad una semplice cerimonia celebrativa, la CGIL a pensiero bene di mettersi subito al lavoro. La prima iniziativa è stata quella della convocazione dei consigli generali di Roma e del Lazio. L'assemblea si è svolta ieri mattina a palazzo Braschi. Questo primo incontro ha avuto lo scopo di presentare le proposte per le celebrazioni del 90° e di dare ai rappresentanti sindacali la possibilità di contribuire alla definitiva stesura, con proprie idee e suggerimenti.

Nella relazione introduttiva di Piero Polidori segretario della C.d.L. e degli interventi di Santino Picchetti, segretario regionale, dello storico Caracciolo, si è parlato molto sulla necessità di dare vita ad iniziative che concretamente aiutino a riflettere sulla storia del movimento operaio romano e laziale, evitando da un lato il rischio di manifestazioni puramente spettacolari e dall'

altro quello di arrivare ad un gigantismo documentario per il solo piacere della «memoria storica».

Ma quali sono le iniziative proposte all'assemblea dei consigli generali? Innanzi tutto la costituzione di un comitato d'onore che dia il segno di un coinvolgimento di tutta la società regionale attorno ad un patrimonio che non è e non può restare rinchiuso nell'ambito sindacale.

Adesioni importanti, come ha annunciato Polidori, sono già pervenute: il sindaco di Roma; il presidente della giunta regionale, della Provincia, il rettore dell'Università di Roma, il direttore della Rai, il Provveditore agli studi, il presidente della Camera del Lavoro, a segretario generale dell'Unione della Camera del Lavoro segretario della Camera del Lavoro sarà Raffaele Minelli.

Roma e nel Lazio negli ultimi cento anni.

Tra le proposte culturali c'è una settimana internazionale del film sulla condizione e sulla vita dei lavoratori e, cosa, forse un po' fuori dagli schemi abituali, una ricerca nel campo dell'archeologia industriale e agricola.

Non mancheranno iniziative in campo editoriale con la pubblicazione di volumi storici e la raccolta di testi letterari. Saranno anche assegnati dei premi per tesi di laurea e articoli giornalistici.

Certo, ha detto Picchetti, anche il momento celebrativo ci sarà. L'appuntamento è fissato per l'8 maggio, lo stesso giorno in cui novant'anni fa gli edili che lavorarono alla costruzione degli argini sul Tevere decisero che bisognava creare un'organismo che tenesse conto di tutte le categorie di lavoratori e fondarono così la Camera del Lavoro.

Il luogo della manifestazione non è stato ancora deciso ma la scelta è ristretta tra il teatro dell'Opera e l'Argentina.

L'assemblea dei consigli generali si è riunita nuovamente nel pomeriggio e in questa seconda sessione sono state approvate alcune decisioni organizzative. Tra le più importanti la nomina di Piero Polidori, attuale segretario della Camera del Lavoro, a segretario generale dell'Unione della Camera del Lavoro sarà Raffaele Minelli.

Muore dopo un buco d'eroina Sono già 6 in meno di un mese

In meno di un mese, sono già sei. L'eroina, insomma, continua a fare strage. L'ultima vittima è un ragazzo di ventiquattro anni, Franco Colajanni. L'anno trovato ieri mattina, in un via in via Ludovico Saccetti, a due passi da Lungomare di Ostia. Un passante ha subito avvertito i carabinieri che sono accorsi sul posto. Il giovane, che ancora stringeva in mano una siringa e un laccio elastico, è stato caricato sulla «pantera» che a clacson spiegato si è diretta al centro «paraplegico-ortopedico» di Ostia, l'unica struttura sanitaria della zona, certamente non attrezzata per interventi d'urgenza. Comunque, in ogni caso i sanitari non avrebbero potuto fare nulla: il cuore di Franco Colajanni ha smesso di pulsare prima ancora di entrare nella sala del pronto soccorso.

Il ragazzo, che indossava un jeans e un golf di lana (era privo di cappotto e questo particolare non è indifferente per le indagini: probabilmente la vittima si è «bucato» in auto in compagnia di qualche amico,

ed è stato «scaricato» non appena ha perso i sensi) era privo di documenti.

La sua identificazione perciò è stata lunga. Solo nella tarda serata di ieri, attraverso un controllo sulle denunce delle «comparse» si è potuto dare un nome alla sesta vittima.

ma dell'eroina dall'inizio dell'anno, Franco Colajanni abitava con i genitori al Tufello. Da tempo era tossicodipendente e tante volte aveva provato a smettere. Era stato anche in una clinica specializzata ma, una volta dimesso, aveva subito ricominciato a «bucarsi». Una storia simile a quella di tanti altri ragazzi.

Una lettera di Santarelli

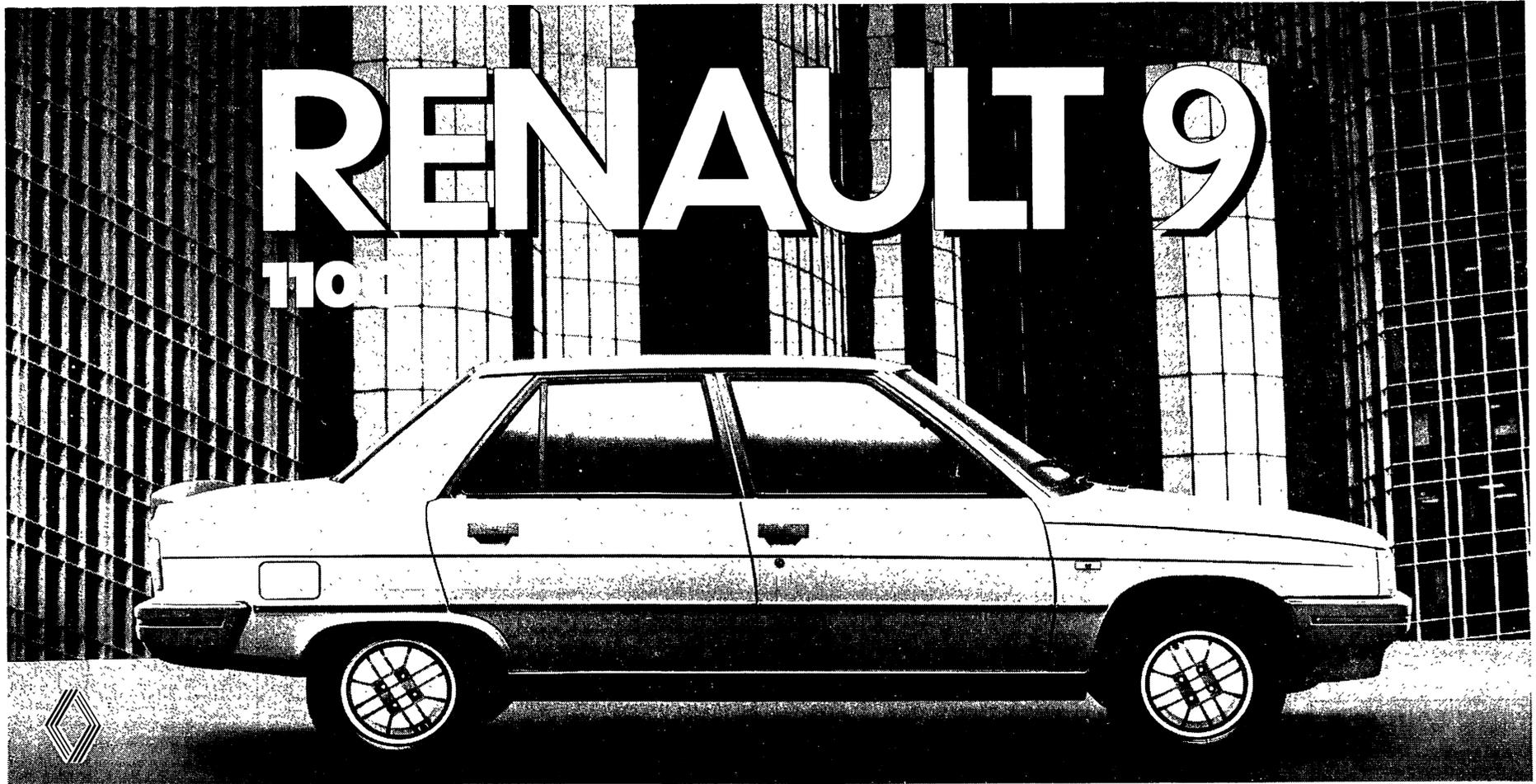
Abbiamo ricevuto dal presidente della giunta regionale questa lettera:

Sull'Unità di ieri, nella pagina Roma-Regione, è riportata la notizia dell'arresto del Sig. Romolo Ciceroni per la vicenda dei cosiddetti «alberghi d'oro» e con grande evidenza l'affermazione che trattasi del mio ex segretario.

Per amore della verità ho il dovere di precisare che tale notizia è priva di ogni fondamento in quanto il Sig. Ciceroni non è mai stato mio segretario: è stato soltanto un componente dell'ufficio di segreteria della Presidenza della Giunta regionale per soli sei mesi — precisamente dal 10 agosto 1977 al 6 febbraio 1978 — e in coincidenza con la formazione di detto ufficio di segreteria subito dopo la mia prima elezione a Presidente. Dopo tale data, infatti, è stato destinato ad altro incarico. Va comunque fatto rilevare che i fatti imputati al Signor Ciceroni sono avvenuti in un'epoca in cui lo stesso era assegnato, appunto, in una struttura regionale diversa da quella della Presidenza della Giunta.

Cordiali saluti.

Giulio Santarelli



Renault 9 è disponibile in sette versioni, due cilindrata (1100 e 1400) e quattro livelli di potenza (da 47,5 a 72 cv DGM). Nella foto, la versione TSE.

L'auto rivelazione

La precisione

La commissione internazionale di giornalisti, tecnici ed esperti l'ha eletta **auto dell'anno**. Un evidente riconoscimento alle qualità della Renault 9, progettata e realizzata per ottenere il massimo successo in tutto il mondo. Una delle sue caratteristiche è la precisione.

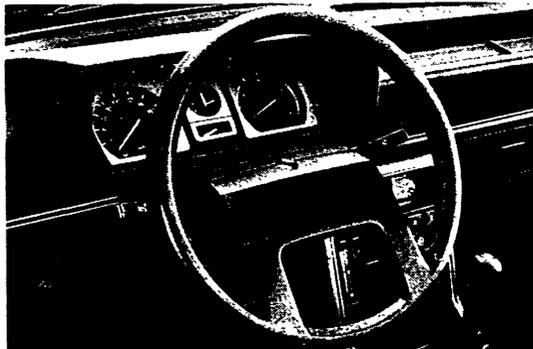
Precisione di guida: avantreno tipo Mac Pherson con proiezione del braccio a terra negativa per ottimizzare la stabilità; sterzo con sistema di riduzione dell'attrito per una guida più fluida su strada e più morbida nel parcheggio.

Precisione di comportamento: 4 ruote indipendenti, trazione anteriore Renault e retrotreno a bracci tirati con semibarre di torsione per una efficace auto-correzione della traiettoria e per una marcata riduzione dell'effetto di deriva.

Precisione di progettazione: tutte le forze che si esercitano su ogni componente della struttura sono state calcolate dal computer per garantire la precisione, l'efficacia e la solidità di ogni elemento.

Precisione di fabbricazione: nuovi sistemi di robotizzazione, nuovi materiali ad alta resistenza, nuove leghe a lunga durata, nuove strutture antivibrazione, nuove tecniche di alleggerimento. Tutto per assicurare l'assoluta costanza della qualità.

Ecco perché la precisione della Renault 9 è un'autentica rivelazione.



Le caratteristiche dello sterzo, la geometria dell'avantreno e le soluzioni tecniche del retrotreno rendono particolarmente precisa e piacevole la guida della Renault 9.

Il confort

Le vere innovazioni, nel mondo dell'automobile, aprono una strada che poi altri percorreranno. È stato così per i paraurti a scudo della Renault 5. Sarà così con i **nuovi sedili anteriori** della Renault 9, definiti "monoguida" perché sistemati su binari ravvicinati.

Notevoli i vantaggi: per i passeggeri posteriori, che possono distendere comodamente le gambe; e per quelli anteriori, che possono scegliere in ogni momento la posizione ottimale.

I sedili "monoguida", infatti, oltre a consentire la perfetta registrazione della distanza e dello schienale, sono inclinabili in blocco anche all'indietro con un semplice movimento basculatorio. I nuovi sedili della Renault 9 sono il risultato di accurati studi ergonomici, la cui applicazione garantisce un livello di confort statico e dinamico mai raggiunto prima.

Al superiore confort dei sedili la Renault 9 allinea un **equipaggiamento completo, funzionale e interamente di serie** (come ormai è tradizione in tutte le Renault), una eccezionale silenziosità, un nuovo sistema di climatizzazione di grande efficacia, un grado di finitura particolarmente accurato, un arredamento raffinato, un ampio bagagliaio totalmente sfruttabile.

Anche nel confort, Renault 9 è l'auto rivelazione.



Il completo equipaggiamento di serie della Renault 9 comprende gli esclusivi sedili "monoguida", inclinabili in blocco anche all'indietro con un semplice movimento basculatorio.

L'economia

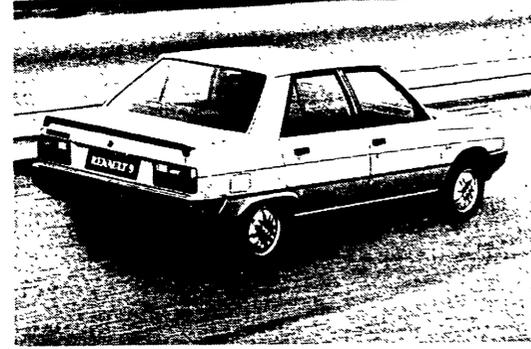
A parità di cilindrata e di prestazioni è la vettura più economica del mondo: Renault 9 costituisce la sintesi delle ricerche che Renault svolge da sempre nel settore dell'economia.

Economia di carburante innanzitutto. I motori della Renault 9 sono caratterizzati da una testata di nuovo disegno con condotti di aspirazione e scarico perfezionati alla galleria del vento; da alberi a cammes con profili ad alte prestazioni; dall'accensione elettronica integrale (motori 1400) per un perfetto controllo dell'accensione.

A ridurre ulteriormente i consumi (1 litro in meno delle concorrenti ogni 100 km.) contribuiscono il favorevole rapporto peso-potenza e la **grande efficacia aerodinamica**. La Renault 9 si avvantaggia di un CX fino ad oggi impensabile in una tre volumi: appena 0,37.

I progettisti hanno inoltre raggiunto due obiettivi fondamentali: **aumentare la durata della vettura e ridurre i costi di manutenzione**. Gli effetti della corrosione sono stati neutralizzati con metodi modernissimi: lamiere preprotette, fosfatazione, passivazione cromica, cataforesi. Il progetto ha inoltre consentito di abbassare notevolmente i tempi degli eventuali interventi meccanici e di carrozzeria.

Renault 9 è l'auto rivelazione in tutto, anche nel rapporto qualità-prezzo.



Motori ad alto rendimento, cambio a 5 marce (versioni GTL, GTS e TSE) e un eccezionale coefficiente di penetrazione nell'aria: Renault 9 è l'automobile più economica del mondo.



L'auto dell'anno 1982.

RENAULT

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Prezzi a partire da L. 6.102.000 più IVA.

Reagan, dopo un anno, nella bufera con l'URSS

Il presidente piace meno all'America

Dal corrispondente
NEW YORK — È approdato il bilancio che la stampa americana compila allo scadere del primo anno della presidenza Reagan. Più aggro che dolce. Gli analisti, a prescindere dal loro orientamento, tributano al leader che si è preferito riconoscere i personali lusinghieri: l'uomo della Casa Bianca è visto ancora oggi come un personaggio affabile, fotografico, polare, simpatico, alla mano, simpatico, come un abile pragmatico piuttosto che come un rigido ideologo, un «bravo ragazzo».

Le spese sociali

Queste doti che segnano il rapporto tra il presidente e l'opinione pubblica possono spiegare la popolarità ancora relativamente alta di Ronald Reagan (anche se inferiore a quella che Carter mantenne un anno dopo l'elezione) e giustificano il giudizio del più diffuso tabloid, il Daily News, attentissimo agli umori della gente media: il quarantasegno presidente «ha padroneggiato l'arte di regnare, non quella di governare».

Altri commentatori si collocano in posizione neutrale e valutano da tecnici le prestazioni reaganiane, senza naturalmente tacere che i segni più vistosi lasciati dal presidente sono la drastica riduzione delle spese sociali, il ribaltamento della politica fiscale per incoraggiare la formazione del capitale piuttosto che l'aumento dei consumi, la liquidazione dei liti, il Daily News, attentissimo agli umori della gente media: il quarantasegno presidente «ha padroneggiato l'arte di regnare, non quella di governare».

Ultimo sondaggio (New York Times-CBS) registra i recenti spostamenti nell'opinione americana: la proporzione di chi disapprova il reaganismo è salita da settembre a gennaio dal 33 al 38 per cento, quella di chi lo approva è scesa dal 53 al 49 per cento. Il declino è messo da tutti in rapporto con il peggioramento della situazione economica, ormai segnata dalla recessione: negli ultimi tre mesi dell'81 il prodotto nazionale degli S. U. è sceso del 2,5 per cento. Ma il dato più significativo è forse questo: il 60 per cento degli intervistati pensa che, malgrado tutto, il reaganismo aiuterà il Paese a uscire dalla crisi. Non si forzano le cose se si attribuisce alla personalità ancora magnetica del presidente questo contrasto tra il giudizio negativo che condanna l'opera da lui eseguita durante quest'anno e la speranza che circonda le prospettive e le attese dei prossimi tre anni.

La recessione

L'inquietudine prodotta dalla recessione focalizza le critiche soprattutto sul terreno economico e sociale, quello dove il reaganismo ha agito più profondamente e con maggiore coerenza. A Reagan si riconosce la forza di aver rovesciato un cinquantennio di storia, quella che con Roosevelt e poi con Kennedy e soprattutto con Johnson, fece della massima potenza capitalistica anche lo stato assistenziale più generoso e più capace di mitigare le contraddizioni di un meccanismo di sviluppo sfavorevole alla sorte, gli emarginati. E Reagan, a differenza di Roosevelt e di Johnson, non ha avuto il pieno controllo del Congresso, cioè della macchina parlamentare. Reagan è stato capace di raggiungere i due maggiori obiettivi che si era posti: contenere l'inflazione (che è stata ridotta dal 13 al 9 per cento) e porre un limite allo spreco della spesa pubblica. Ma il politologo che gli rende questo omaggio è Broder, sul Washington Post, gli contesta in pari tempo il senso di incertezza crescente che investe la sua capacità di amministrare gli affari politici e, quel che è più significativo, la parzialità classista della sua condotta. «Cio che è più difficile da accettare è che egli abbia deliberatamente orientato la politica economica a favore dei ricchi e dei potenti mentre riduceva l'assistenza del governo ad alcuni dei più bisognosi e dei più deboli», scrive Broder, e dopo aver fornito qualche esempio di questa politica a doppia faccia arriva a questa conclusione:

Aniello Coppola

Lettera a Jaruzelski dei vescovi polacchi

VIENNA — Dopo l'incontro del 9 gennaio fra mons. Giampè e il generale Jaruzelski, e dopo il successo riportato dalla commissione mista governo-polacco, il faticoso dialogo fra Chiesa e potere registra un nuovo passo dei vescovi verso il capo del Consiglio militare. Nella conferenza episcopale che si è riunita l'altro ieri a Varsavia, i vescovi hanno deciso di indirizzare una lettera a Jaruzelski sulla «complicata situazione del paese». Sullo stesso argomento, i vescovi rivolgeranno un messaggio pastorale ai fedeli.

Si fa notare che la lettera viene alla vigilia del discorso che Jaruzelski pronuncerà alla Dieta. Secondo alcuni osservatori ciò potrebbe significare che l'episcopato non è soddisfatto dell'andamento del difficile dialogo fra Chiesa e autorità militari. Tuttavia le autorità religiose mostrano anche, nel loro documento, di non condividere la politica delle ritorsioni e delle sanzioni dell'Occidente verso la Polonia.

Mosca dura con Washington ma ora anche con l'Europa

Le fonti sovietiche definiscono una «bancarotta» il primo anno della gestione di Reagan e accusano i ministri NATO di «farsi trascinare dall'emozione» sulla Polonia

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Valentin Falin, coadiuvato per l'occasione dall'osservatore politico della «Pravda» Vitaly Kobys, non ha atteso la conferenza stampa di Reagan per commentare il primo anniversario della nuova amministrazione di Washington. Ieri mattina l'organo del PCUS (titolo: «Politica impraticabile») muoveva una dura requisitoria polemica tanto nei confronti della Casa Bianca, quanto verso il «bilioso documento» approvato a Bruxelles dai leaders della NATO.

In serata l'agenzia TASS — per aver livellato i 365 giorni di Reagan come una «bancarotta» per quanto concerne la politica sociale e quella economica — è entrata nel merito della parte internazionale del discorso del presidente USA soltanto per contestare vivacemente la sua affermazione secondo cui «la situazione (in Polonia - n.d.r.) continua a deteriorarsi». Per il resto — senza fare cenno alle minacce di nuove sanzioni nei riguardi della Polonia e dell'URSS formulate da Reagan — l'agenzia sovietica si è limitata a rilevare che «secondo altre e successive dichiarazioni risulta evidente» che Wash-

ington «intende proseguire e inasprire la politica di confronto, ricreato e abitato negli affari internazionali». Reazione esotica e relativamente cauta alla quale, senza dubbio, altre e più circostanziate seguiranno nei prossimi giorni, ma che è stata in un certo senso anticipata, come si accennava all'inizio, dall'uscita polemica del vice di Ziamiatin. Quest'ultima — sullo sfondo di una continua denuncia della responsabilità degli Stati Uniti e dell'intenzione dei circoli dirigenti americani di sfruttare gli avvenimenti polacchi per spingere verso un peggioramento delle relazioni internazionali — muove tuttavia un deciso attacco (senza distinzione di sorta) ai ministri degli Esteri della NATO, accusati di svolgere il ruolo — che fu già di Brezinski — di consulenti esterni dei gruppi controrivoluzionari.

Un linguaggio inconsueto all'interno degli europei, tenuto conto delle relazioni internazionali operate da tutta la stampa sovietica e tendenti a evidenziare strettamente le responsabilità americane. Agli europei Falin e Kobys ricordano invece, con tono brusco,

che «coloro che oggi denunciano la dirigenza polacca senza fare attenzione al linguaggio che usano, particolarmente nell'Europa occidentale, sarebbe meglio che non si facessero trascinare dall'emozione, che si facessero un'idea equilibrata e realistica delle cose e che comprendessero che è stata eliminata una minaccia che pesava sull'intero continente». La parte più consistente dell'argomentazione — già usata a diverse riprese proprio verso gli europei — è la messa in guardia verso gli sviluppi possibili della linea reaganiana delle sanzioni. Il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS — «prendere» tutte le necessarie misure per assicurare la nostra sicurezza e quella dei nostri amici e alleati».

«La rabbia è un cattivo consigliere» — concludono i due autori dell'articolo — e il bluff va bene a polka ma non a bene nelle questioni serie della politica dove bisogna andare al fondo delle cose. Il tutto mentre Mosca tiene d'occhio simultaneamente il quadro complesso dei punti di frizione non rinunciando a stabilire le connessioni più funzionali alla struttura del suo impianto strategico. Ieri Nikolai Tikhonov, nei brindisi in onore della delegazione anglo-americana guidata da Lucio Lara, ricordava che la «calligrafia del imperialismo è ben nota e che è sempre riconoscibile tanto nelle minacce contro l'Angola quanto nell'attacco contro le Seychelles, nella «guerra non dichiarata» contro l'Afghanistan, nelle campagne contro Cuba e gli altri Stati socialisti, e nei tentativi «di interferenza negli affari interni e di blocco economico della Polonia». Su tutti questi fronti concludeva il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS — «prendere» tutte le necessarie misure per assicurare la nostra sicurezza e quella dei nostri amici e alleati».

Giulietto Chiesa

24 ore di imbarazzo per il Papa prima la Casa Bianca e poi Zia

Era segreto il messaggio a Reagan - Riserbo sui colloqui con il dittatore pakistano

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha vissuto, ieri, una giornata di grande imbarazzo sia per l'incontro con il generale Zia Ul Haq; sia perché il presidente Reagan ha citato, nella sua conferenza stampa di martedì, una lettera sulla Polonia inviata dal Papa e che avrebbe dovuto restare segreta, secondo gli accordi.

Tale imbarazzo è dimostrato dal riserbo mantenuto dal Vaticano e dai suoi organi di stampa sui due avvenimenti. Infatti, non è stato emesso alcun comunicato sui colloqui tra il Papa e Zia Ul Haq, né tra la Santa Sede e il Pakistan, e i rapporti normali rapporti diplomatici. Il Papa aveva incontrato per la prima volta il presidente pakistano durante la sosta a Karachi, prima di raggiungere Manila, nel febbraio dello scorso anno. Si trattò, anzi, di un incontro movimentato per via di una bomba fatta esplodere a titolo dimostrativo da oppositori del regime di repressione vigente nel paese. E poiché — secondo indiscrezioni — al centro dei colloqui di ieri ha figurato essenzialmente il problema dei profughi afgani, un comunica-

to avrebbe messo in evidenza che il Papa non ha espresso nessuna protesta contro la soluzione della crisi, finendo in opposizione interna (tra cui molti gruppi religiosi) in atto nel Pakistan da quando Zia Ul Haq prese il potere nel 1977 con un colpo di Stato facendo, tra l'altro, impiccare il suo predecessore Ali Bhutto.

A tale proposito, va ricordato anche l'entusiasmo di Paolo VI perché non fosse compiuto un così effarato delitto. Ma l'imbarazzo maggiore è stato procurato al Papa dalla rivelazione di Reagan secondo cui, con la lettera inviata, Giovanni Paolo II avrebbe approvato la politica delle sanzioni adottata dagli Stati Uniti contro il regime militare in Polonia. Una simile posizione del Papa sarebbe in contrasto con il comunicato congiunto emesso dalla commissione mista del governo di Varsavia e della chiesa polacca. C'è chi avanza l'ipotesi che Reagan abbia avuto in mente di far approvare dal regime di repressione vigente nel paese. E poiché — secondo indiscrezioni — al centro dei colloqui di ieri ha figurato essenzialmente il problema dei profughi afgani, un comunica-

Polemica ungherese con il PCI

Dal nostro corrispondente
BUDAPEST — Dopo settimane di reticenze e silenzi sulla posizione via via espresse dal PCI sugli sviluppi della drammatica crisi polacca, il quotidiano del partito ungherese, «Nepszabadsag», ha pubblicato ieri un ampio commento a firma del suo corrispondente da Roma.

È anche per questo che nel CC si è molto parlato dell'obbligo della disciplina di partito e dell'irrimediabilità della formazione di gruppi interni. Riferendosi poi a pure e semplici informazioni giornalistiche, si è parlato sul «Nepszabadsag» dell'«segretario generale del PCI Enrico Berlinguer nella sua relazione al CC ha riconosciuto che la critica del PCI nei riguardi della vicenda polacca è più aspra

verbalmente ancor più sorprendente il fatto che il PCI sostenga che la critica è stata pubblicata per scongiurare una guerra civile, ma per soffocare il movimento di rinnovamento democratico. Scrive poi il «Nepszabadsag»: «Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer nella sua relazione al CC ha riconosciuto che la critica del PCI nei riguardi della vicenda polacca è più aspra

perfino della critica espressa da forze non di sinistra, dicendo: soltanto i dibattiti pubblici presso l'assemblea dei comunisti. Ma condizione fondamentale della critica non è forse che essa sia di aiuto a risolvere una situazione così difficile?». Il giornale ungherese aggiunge che alludendo alla crisi polacca come crisi del sistema socialista mondiale i massimi organismi del PCI si sono arricchiti a dire che il livello di sviluppo del socialismo iniziato con la grande Rivoluzione di Ottobre si è esaurito. Il giornale lo definisce un elemento «strano» dell'analisi del PCI, ricordando che gli altri partiti comunisti non hanno messo in dubbio il diritto del PCI di considerare inappropriato per l'Italia la prassi dei paesi socialisti.

«Abbiamo più volte e ampiamente motivato i nostri giudizi sui fatti polacchi e non è dunque necessario esporre qui le nostre valutazioni. Sia per quanto riguarda la instaurazione del potere militare in Polonia, sia per quanto riguarda la pressione esercitata dall'esterno per accelerare il processo di instaurazione democratica, il corrispondente del «Nepszabadsag» si limita a obiezioni formali che non toccano la sostanza politica dei problemi da noi sollevati.

I punti di vista del PCI sono riassunti in modo molto sommario e con alcune evidenti imprecisioni e scorrettezze: la più rilevante è quella che attribuisce la severità dei nostri giudizi al fatto che «soltanto i dibattiti franchi e aperti sono propri dei comunisti». L'argomento da noi usato è stato tutt'altro, il fatto cioè che noi, in quanto comunisti, in quanto forza che si richiama agli ideali del socialismo siamo particolarmente colpiti da ciò che in Polonia è stato fatto in nome del socialismo.

Per quanto riguarda gli apprezzamenti sul dibattito interno al PCI correlati da valutazioni sulla portata del dissenso fra «soltanto i dibattiti franchi e aperti sono propri dei comunisti», l'argomento da noi usato è stato tutt'altro, il fatto cioè che noi, in quanto comunisti, in quanto forza che si richiama agli ideali del socialismo siamo particolarmente colpiti da ciò che in Polonia è stato fatto in nome del socialismo.

Il giornale ungherese aggiunge che alludendo alla crisi polacca come crisi del sistema socialista mondiale i massimi organismi del PCI si sono arricchiti a dire che il livello di sviluppo del socialismo iniziato con la grande Rivoluzione di Ottobre si è esaurito. Il giornale lo definisce un elemento «strano» dell'analisi del PCI, ricordando che gli altri partiti comunisti non hanno messo in dubbio il diritto del PCI di considerare inappropriato per l'Italia la prassi dei paesi socialisti.



Viaggio in America latina / Bolivia

Un protettorato dell'Argentina?

Una dipendenza che impoverisce un paese già povero - Siles Zuazo: «Non più disposti ad accettare la condizione di satellite»

Nostro servizio

LA PAZ — La situazione economica appare di grande crisi e la situazione sociale di estrema difficoltà in un paese come la Bolivia che non ha mai disposti di grandi risorse produttive al di fuori di quelle minerarie. Dal 1971 ad oggi il potere di acquisto dei salari, malgrado importanti successi sindacali, si è ridotto di un 50%. Il «peso», moneta nazionale, è stato svalutato di oltre un 30%. Il prezzo dei carburanti è aumentato. La COMIBOL, ente di Stato per la miniera, denuncia un deficit di circa 100 milioni di dollari e segnala una diminuzione della produzione dello stagno, il cui prezzo continua ad essere totalmente dipendente dal mercato europeo e nordamericano e sottoposto a continue fluttuazioni (in occasione della nazionalizzazione delle miniere da parte dei governi progressisti e riformatori di Estensoro e Siles Zuazo negli anni 50, il prezzo dello stagno venne fatto cadere strumentalmente).

Il principale giornale di La Paz, «El Mundo», denuncia instancabilmente la perdita di valore del «peso» nei confronti del dollaro e di conseguenza l'aumento costante del costo della vita e dell'inflazione. Le esportazioni sono diminuite in modo costante e la Bolivia appare tra gli ultimi paesi con capacità per ottenere crediti internazionali. Continua ad aumentare il debito estero ed i soli interessi necessari a mantenerlo equivalgono al 30% del valore delle esportazioni.

Malgrado il successo ottenuto con il riconoscimento diplomatico e il ristabilimento delle relazioni con gli USA, che lasciano intravedere la ripresa del credito internazionale (una missione del Fondo monetario internazionale ha appena lasciato il paese), il governo militare del gen. Torrello si trova di fronte quindi ad una situazione di estrema difficoltà. In questa via che ha inserito la vittoria dei sindacati (cfr. «l'Unità» del 20 gennaio) ed è anche in questo quadro che va ricercata una soluzione politica di tipo democratico.

Hernán Siles Zuazo, presidente eletto democraticamente dal popolo nel corso di tre anni e eletto nel 1978, è stato candidato leader e candidato della UDP (Unione democratica popolare), nella quale convergono le forze della sinistra boliviana (tra cui il PCB) e contro cui insorsero i militari golpisti guidati da García Meza nel luglio 1980, dal suo esilio peruviano dichiarò: «Il popolo boliviano ha dimostrato una maturità e una coscienza civile che gli ha permesso di scegliere un leader democratico, non rispondendo alle spinte di intesa nazionale come unica via per far uscire il paese dallo stato d'assedio».

Intanto, ieri i vescovi ordinari delle 27 diocesi polacche hanno invitato Jaruzelski a una lettera per far conoscere, prima che egli pronunci il suo discorso alla Dieta, le loro richieste affinché possa realizzarsi un accordo di intesa nazionale come unica via per far uscire il paese dallo stato d'assedio.

Il presidente eletto presante il programma dell'UDP: «La crisi che attraversa il Paese non permette soluzioni semplici né facili. Si richiede uno sforzo sostenuto da un periodo prolungato di sacrifici. I sacrifici e l'austerità devono essere sostenuti dal governo e dal popolo. Soltanto un governo con legittima rappresentatività popolare può avere l'autorità morale per richiedere questi sacrifici e questo sforzo. Le principali misure dovrebbero tendere a recuperare la capacità produttiva e di accumulazione dei settori minerario e petrolifero rinnovando i macchinari obsoleti e i modi di produzione con la partecipazione diretta dei lavoratori. Parallelamente si farà uno sforzo per sviluppare la produzione agricola realizzando un'adeguata pianificazione e mettendo in funzione del consumo di prodotti utilizzati pienamente. Lo sforzo parallelo di queste due direttrici è complementare ad una politica fiscale che ponga fine ad una gigantesca evasione, con l'eliminazione dei consumi di lusso e del contrabbando. Una politica quindi di promozione industriale sia realistica che in funzione del consumo di prodotti interni e nel quadro del Patto Andino (che unisce la Bolivia agli altri paesi andini: Venezuela, Colombia, Ecuador e Perù, n.d.r.), la razionalizzazione del credito, dell'uso della moneta e della spesa pubblica. Tutta questa politica ha per obiettivo il recupero dell'apparato produttivo e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della maggior parte del popolo».

Alcete Santini

Alcete Santini

Alcete Santini

Si discutono accordi con libici e iraniani

ROMA — Importante verifica sullo stato dei rapporti economici fra Italia e Libia: da ieri è riunita a Roma la commissione mista fra i due paesi, sotto la presidenza dei rispettivi ministri degli Esteri Colombo e Ali Obeidi. La commissione non si riuniva da oltre due anni; in questo periodo sono sensibilmente diminuite (soprattutto per ragioni di prezzo) le importazioni di petrolio libico in Italia, e il saldo dell'intercambio, che nel 1979 era attivo per la Libia di circa 550 miliardi, è diventato attivo per l'Italia di 690 miliardi nei soli primi nove mesi del 1981. In particolare le importazioni di greggio sono scese da 15 milioni di tonnellate nel 1979 ad 11 di sotto (presumibilmente) dei 10 milioni nel 1981; è ancora più drastico il calo per il gas liquefatto, passato da 2,1 miliardi di metri cubi nel 1979 a un miliardo nel 1980 e a zero l'anno scorso, non essendo stato raggiunto un accordo sui nuovi presunti giacimenti della Libia.

Non è «incompatibile» la Turchia di Evren?

ROMA — Rispondendo alle interrogazioni rivolte dai gruppi comunista e socialista, il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha affermato martedì scorso davanti al Senato che il governo italiano è favorevole alla permanenza nel Consiglio d'Europa (e, ovviamente, nella NATO) della Turchia, oggi dominata dai generali golpisti, i quali starebbero però avviando un graduale ristabilimento della democrazia.

Italo Furgeri

Marco Marchionni

